Ultima edizione con le Borse ed il completo resoconto dell'udienza del processo Montesi

TORINO
Anno XI Num. 33
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI'
VENERDI'
7-8 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Al congresso del partito socialista italiano a Venezia partecipano esponenti socialisti stranieri. Ecco (al centro della foto) l'ex-ministro laburista inglese Aneurin Bevan (Publif.)

Udienza burrascosa stamane al Tribunale di Venezia

«Non è Piero Piccioni l'uomo che vidi a Capocotta»

Ziliante Trifelli, uno dei testi più importanti dell'Accusa, nega di aver riconosciuto nell'imputato il giovane che guidava un'auto di lusso con al fianco una bella ragazza - Violento confronto con Zingarini, il "patriarca di Tor Vaianica„ che invano cerca con i suoi scatti di furia aggressiva di intimidire il Trifelli - Vivaci battibecchi tra il Pubblico Ministero e gli avvocati della Difesa - Il Tribunale decide di richiedere i documenti penali dello Zingarini

Rabbioso confronto tra il legnaiolo di Capocotta ed Irma Mangiapelo

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, giovedì sera.

L'undicesima udienza del processo Montesi è incominciata con lieve anticipo sul consueto orario: alle 9 esatte. Oggi, come sapete, la seduta è spezzata in due: fino a mezzogiorno il Tribunale si dedica ad ascoltare le deposizioni di Ziliante Trifelli e di Tullio Zingarini. Nel pomeriggio toccherà ai carabinieri Litteri e Buratti. Contrariamente alle previsioni pessimistiche, lo Zingarini, ieri assente per malattia, oggi è regolarmente arrivato.

L'udienza si apre con la sconcertante deposizione del Trifelli, un uomo grasso, le cui parole si afferrano appena, tanto sono pronunciate in fretta e con cadenza dialettale pressoché incomprensibile.

Ziliante Trifelli, legnaiolo di professione, è forse il più robusto teste che sia finora apparso; tra i compaesani egli passa per un ubriacone, ed infatti la sua loquela fa venire in mente certi discorsi che si ascoltano a tarda ora nelle osterie di campagna, quando gli avventori cominciano ad avere la lingua grossa.

Alle spalle di questo uomo è affidato uno tra i pesi più gravi della vicenda: la responsabilità di un riconoscimento personale che è quasi decisivo per l'accusa. Il Trifelli, un giorno, pare che abbia indicato fra le fotografie di Piero Piccioni che gli venivano mostrate da Tullio Zingarini, il misterioso personaggio che entrò nel pomeriggio del 9 o del 10 aprile 1953 nella Capocotta in compagnia di una ragazza che pare fosse Wilma Montesi. Purtroppo, di questo riconoscimento il Trifelli non ha memoria; se l'ha, invece, lo Zingarini, che per l'appunto è stato convocato per oggi allo scopo di rinfrescare, se possibile, i confusi ricordi del povero Ziliante.

Mentre il vecchio Zingarini «il pioniere di Tor Vaianica», come egli si definisce, attende nel vestibolo, Ziliante Trifelli incomincia, davanti al Tribunale, il suo racconto.

Il dott. Tiberi gli domanda se ricorda il particolare relativo all'arrivo di una macchina in quel pomeriggio del 9 aprile 1953. Il Trifelli dice che ne vide arrivare una color chiaro, quasi bianco, la quale si fermò ad una ventina di metri da lui che stava lavorando sulla via Litoranea a far fasci di legno. La macchina girò verso Tor Vaianica, poi a sinistra. Alla guida c'era un uomo biondo-rosso, accompagnato da una donna che il teste vide solo di dietro, mentre i due si allontanavano verso la spiaggia.

Trifelli — *L'uomo le mise una mano sotto il braccio e i due si allontanarono. Non li vidi più. Poi, finito il lavoro, presi la bicicletta, i ferri e me ne andai.*

Presidente — *Quando ve ne siete andato, la macchina era ancora lì?*

Trifelli — *Sì, ma la coppia non c'era.*

Presidente — *E l'uomo come era? Più basso o più alto della donna?*

Trifelli — *Un uomo giusto, era, mi pare, un po' più basetto della donna.*

Presidente — *E la donna come era?*

Trifelli — *Signor giudice, io la donna non l'ho vista davanti, l'ho vista mentre andava con il giovanotto, di spalle.*

Presidente — *E vicino a voi, quando è avvenuto questo fatto, c'era qualcuno?*

Trifelli — *C'era Checchino, uno che faceva il «guardiamacchie» (e cioè il teste Francesco Duca, sentito ieri).*

Presidente — *Vale a dire quello che era qui ieri in udienza. Lo conoscete?*

Trifelli — *Sì. Però non ricordo se stava proprio vicino a me quando arrivò la macchina.*

Presidente — *Ma non avete parlato con questo Checchino dell'arrivo della coppia?*

Trifelli — *Gli dissi: «Be', si divertono, lasciamoli stare».*

Presidente — *La donna da che parte della macchina scese?*

Trifelli — *Dalla parte del mare.*

Presidente — *Allora aveva la guida a sinistra.*

Trifelli *(che asciuga il suo sudore e vuole parlare con ampi gesti delle sue mani grosse da lavoratore)* — *Be', che ne so io...*

Presidente — *La donna era bionda o bruna?*

Trifelli — *Non ci ho fatto caso.*

Presidente — *Ricordate che alla Mangiapelo, quel giorno, avete raccontato della coppia, e che lei vi disse: «Brutto vecchiaccio, vai pure a guardare le ragazze»?*

Trifelli — *Non lo ricordo, si parlava tanto che non so se abbia detto questo.*

Presidente — *La Mangiapelo dice che il giorno dopo le avete detto: «Sai, la ragazza di ieri sera è stata trovata morta affogata...». E voi avete anche aggiunto che l'avevate riconosciuta.*

Trifelli — *Questo non glielo dissi, perché il giorno dopo io andai a lavorare verso Ostia.*

P. M. — *Vorrei che il teste riferisse circa il passaggio di altre macchine.*

Trifelli — *Io non ho visto niente.*

Presidente — *Ma dove siete stato nei giorni precedenti quello in cui avete visto la coppia?*

P. M. *(commentando l'ultima risposta del teste)* — *Amnesia collettiva!*

Trifelli — *Andavo a far legna, verso Ostia.*

P. M. — *Ma il giorno in cui avete scorto la coppia, quanto tempo siete restato sul posto, dopo che vedeste arrivare la macchina?*

Trifelli — *Una mezz'oretta, poi me ne sono andato.*

Presidente — *Avete parlato qualche giorno dopo col finanziere Giuliani?*

Trifelli — *Non me lo ricordo.*

Presidente — *Qualche giorno dopo il rinvenimento del cadavere, sono venuti il fidanzato, il padre, il fratello della Montesi?*

Trifelli — *Sì, io stavo lavorando e quando vennero raccontai loro ciò che sapevo.*

Presidente — *Che cosa sapevate? Ditecelo!*

Trifelli — *Be', il numero della macchina no. Dissi che il giovane era biondo, che non avevo visto di faccia la ragazza.*

Presidente — *E vi mostrarono delle fotografie?*

Trifelli — *Sì, ma la ragazza della fotografia non era la morta affogata.*

Presidente — *E li avete poi mandati da altre persone per altre notizie?*

Trifelli — *Io li inviai lì. Mi pare che fossero il padre, il fratello, il fidanzato e qualche altro.*

Tullio Zingarini durante l'interrogatorio di stamane si volta irritato verso gli avvocati (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il giovane biondo

Presidente — *C'era anche Checchino, il bovaro?*

Trifelli — *Non me lo ricordo.*

P. M. — *Il giorno dopo avete parlato con la Mangiapelo della ragazza trovata poi morta?*

Trifelli — *Non me lo ricordo, signor giudice.*

Il dott. Tiberi chiede al teste se i Montesi arrivarono in macchina, che ora era e altri particolari sulla loro visita e il Trifelli risponde che vennero da lui a piedi, che era «tardarello», dopo le cinque del pomeriggio e che la [illegible] lo stava [illegible].

Presidente — *Voi avete visto il cadavere? Quel giorno ricordate se pioveva? Il cadavere era coperto?*

Trifelli — *Io sentii dire che era stata trovata affogata una donna, e ci andai. Ma non mi ricordo che ora era. Vidi che era coperta da un lenzuolo, per terra, la faccia non l'ho vista.*

P. M. — *Ha detto di averla vista! Non avete detto alla Mangiapelo di aver visto il cadavere?*

Trifelli *(Allargando le braccia)* — *Ma! Chi si ricorda. Può darsi.*

P. M. — *Ma ammettete o no di avere parlato con la Mangiapelo del rinvenimento del cadavere?*

Trifelli — *Ma io poi sono andato a lavorare lontano, e sono ritornato sette-otto giorni dopo. E chi si ricorda di certe cose, sono passati quattro o cinque anni!*

Presidente — *Con la signora [illegible], con la [illegible], avete mai parlato del rinvenimento del cadavere?*

Trifelli — *Non mi ricordo.*

Presidente — *E lo Zingarini, lo conoscete?*

Trifelli — *Sì, ci ho parlato tante volte.*

Presidente — *E che cosa dicevate?*

Trifelli — *Si parlava di questa Wilma.*

Presidente — *Ricordate se un giorno, dopo il rinvenimento del cadavere, siete andato dallo Zingarini a prendere del letame, e lo Zingarini vi ha mostrato delle fotografie su un giornale ed avete detto: «Questo è Piccioni»?*

Trifelli — *Mi ricordo, sì, andai a prendere il letame per l'orto; sarà stato un mese dopo il rinvenimento del cadavere. E lui disse: «Questo è Piccioni». «Be', risposi, sarà Piccioni...».*

Presidente — *Ma siete sicuro che andò così? Voi, già nella istruttoria avete invece detto che siete stato voi ad indicare col dito la fotografia, dicendo: «Questo è Piccioni». Almeno, questo è quanto afferma Zingarini. Avete parlato di un giovanottello biondo, che stava con una donna, e voi avete detto che il giovanottello era Piccioni. Ricordate?*

Trifelli — *Lo diceva lui, e allora dissi: «Be', sarà Piccioni».*

Presidente — *Ricordate cosa vi disse Zingarini, cosa vi domandò?*

Trifelli — *No. E' passato tanto tempo. Sarà stato un mese o due dopo, non ricordo.*

P. M. — *L'episodio del riconoscimento quando è avvenuto?*

Trifelli — *Non ricordo.*

Presidente — *Prima del giorno in cui Zingarini vi mostrò le fotografie, avevate visto fotografie di Piccioni?*

Trifelli — *No.*

P. M. — *Dopo che la coppia scese di macchina, avete visto 50 lire per terra. Prima, invece, avevate detto di averle viste cadere dalla tasca della donna. Ora che cosa affermate?*

Trifelli — *Dalla tasca.*

Il teste si alza in piedi e ripete con il gesto come vide cadere il fazzolettino dalla tasca della donna che passò sotto i suoi sguardi quel pomeriggio: sarebbe caduto dalla tasca. Wilma Montesi non aveva tasche: sbaglia il teste o quella ragazza non era la Montesi? Questo è il tema del processo: ogni altra deposizione sbiadisce davanti a questa.

Il Presidente prima di congedare Trifelli, lo invita ad osservare Piccioni. Con la faccia rubizza e stupefatta il Trifelli si volta verso gli imputati e con le braccia allargate, scrollandosi nelle spalle, esprime un diniego certo ed assoluto.

Piccioni, sempre un po' distratto, si riscuote d'improvviso e fissa con sguardo attento il testimone, sembra che un velo di pallore si distenda sul suo volto. A questo punto sul banco dei patroni si scatena una piccola burrasca. L'invito rivolto al Trifelli perché compia il riconoscimento del Piccioni ha urtato la suscettibilità dei difensori, che forse s'erano lusingati di risparmiare ai loro patrocinati questo genere di [illegible].

Avv. Delitala — *Però, ora basta!*

P.M. — *E' stato già fatto in istruttoria...*

Avv. Delitala — *Ma non doveva essere fatto qui!*

Presidente — *La conclusione sul riconoscimento fatto potrà valere, prima o poi.*

Avv. Delitala — *E' la domanda che ancor ci offende!*

P.M. — *Offenda o non offenda, questi sono gli atti processuali e io devo seguire gli atti.*

Avv. Carnelutti — *Non ci sono soltanto gli atti processuali; ci sono anche le norme di legge.*

P.M. — *Le norme della legge non mi vietano di chiedere se il teste ha riconosciuto l'imputato in un giovane che*

(Continua in 2a pagina)

Atmosfera aspra e tesa al congresso socialista

La sinistra del P.S.I. si schiera contro Nenni

Dopo un attacco del sen. Busoni, il deputato veneziano Tonetti dice che Nenni non era autorizzato a fare quello che ha fatto: "Oltre a compiere un errore madornale con l'incontro di Pralognan, egli ha violato i principi della democrazia interna di partito„ Il difensore d'ufficio del PCI conclude affermando, fra rumorosi dissensi, che Reale è un essere "abietto„ e che è assurdo pensare di rompere con le Botteghe Oscure

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA, giovedì sera.

Improvvisa atmosfera tesa ed aspra, stamane al XXXII Congresso del PSI: dopo una mattinata di consultazioni, molti esponenti della «sinistra» hanno evidentemente deciso che occorreva reagire subito alla presa di posizione di Nenni, di netta dissociazione dai comunisti, di fedeltà ai principi della democrazia occidentale, di ferma volontà di battersi per una unificazione seria, anche se graduale, di tutte le forze socialiste. Ha cominciato il sen. Busoni, pur con [illegible] complimenti al Segretario del partito, ad avvertire che il superamento dei patti d'unità d'azione e consultazione non deve significare anticomunismo: «Le nostre — dice — saranno sempre polemiche in famiglia».

L'attacco a fondo viene verso mezzogiorno dall'onorevole Tonetti, deputato di Venezia.

«Il 26 agosto — egli esordisce — i socialisti italiani appresero improvvisamente da *La Stampa* di Torino (n.d.r.: Intervista rilasciata a chi scrive dall'on. Nenni a Pralognan) che era in corso un processo di unificazione fra noi e il partito di quel signor Saragat che per nove anni avevamo attaccato con tanta violenza. Seguirono, poi, le altre clamorose iniziative del segretario del partito, davanti alla perplessità di molti nostri dirigenti ed anche della "base": si dettero, persino, alcuni casi di operai che preferirono non rinnovare la tessera». (La platea insorge negando; l'on. Tonetti insiste, ma deve ricordare i suoi quarant'anni di socialismo e la sua lotta partigiana prima di poter proseguire).

«Nenni — è l'accusa precisa dell'oratore — non era autorizzato a fare quello che ha fatto. Oltre a compiere un errore madornale, egli ha violato i principi della democrazia interna di partito». (Proteste nella sala: la presidenza deve più volte richiamare all'ordine).

Dopo Nenni, e per non parlare di Saragat, l'altro bersaglio dell'on. Tonetti è naturalmente Riccardo Lombardi, accusato di «avere riscoperto vecchie tesi neoriformistiche, ed altre ancor più vecchie e addormentatrici secondo le quali proprio la soppressione del partito comunista costituisce la necessaria premessa all'unificazione della classe operaia».

Si levano ancora rumorosi dissensi; ma, soprattutto nella difesa d'ufficio del comunismo, l'oratore non vede di un [illegible]: persino i fatti d'Ungheria, se abbiamo ben capito nonostante le interruzioni della platea, sono per il deputato veneziano semplici disfunzioni che non incidono e depongono affatto contro la essenziale bontà del sistema sovietico.

Dissenso pieno, quindi, con Nenni, il quale, fra l'altro, s'era detto pronto ad accogliere ex-comunisti: per l'on. Tonetti, l'ex senatore Reale è un essere «abietto».

Assurdo, in conclusione, è per lui rompere con il PCI; impossibile l'unificazione con i governativi di Saragat: unica via da battere, quindi, per il PSI, quella finora seguita.

Pochi applausi, coperti da molti dissensi. La seduta continua.

Giovanni Giovannini

Critiche dell'on. Treves al discorso del capo del PSI

Roma, giovedì sera.

La destra socialdemocratica ha subito dimostrato la sua insoddisfazione per il discorso di Nenni.

«Anche se espresso in tono moderato, il discorso di Nenni — ha detto l'on. Treves — non si spinge oltre i noti schemi. Il proclamato superamento del frontismo, non giunge alle sole conseguenze che effettivamente lo dimostrerebbero reale: cioè l'immediata fine di ogni forma di collaborazione politica con i comunisti nelle amministrazioni dei grandi Comuni e negli organismi di massa.

«Più grave — ha proseguito l'on. Treves — è il dissenso sulla politica estera, ove l'on. Nenni rimane sostanzialmente su posizioni neutralistiche, peggiorate dalle rinnovate richieste del ritiro delle forze del Patto di Varsavia e della NATO, che tutti sanno si risolverebbero in un immediato e grave pericolo per la pace».

Buoni di benzina extra ai turisti stranieri in Francia

Parigi, giovedì sera.

La commissione economica interministeriale francese ha deciso di assegnare ai turisti stranieri, i quali soggiornino in Francia per più di quarantott'ore, un supplemento di venticinque litri di benzina al giorno. La benzina verrà fornita ai turisti a 200 litri per volta, ogni otto giorni, e potrà essere pagata in valuta estera. I tagliandi appositi verranno rilasciati dagli uffici di cambio e dalle banche.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO — OBBLIGAZIONI — AZIONI PER CONTANTI TESSILI E MANUFATTI — MINERALI-ESTRATTIVI — TRASP. ASSIC. FINANZ. — METALMECCANICHE — ELETTRICHE — ALIMENTARI — DIVERSE — CHIMICHE — IMMOBILIARI

A TORINO — Sul complesso del mercato azionario si registra oggi un facile equilibrio. Qualche voce risulta interessata da una ulteriore inclinazione di compere. In particolare le Montecatini sono progressivamente avviate a una tendenza vivacemente sostenuta, conclusa su notevoli massimi nelle battute terminali. Il gruppo Finsider mantiene i precedenti prezzi con la caratteristica di un largo assorbimento. Migliori le Fiat, che, attraverso qualche contrasto, realizzano una frazione di beneficio. Tra gli elettrici risultano sostenute le Piemonte Centrale. Stabilizzati gli immobiliari.

Titoli di Stato e obbligazioni scarsamente trattati attorno alle basi di ieri. Dopoborsa azionario improntato a marginale miglioramento. Diritti: F.C.I.E. 75; Meridelettrica 98,50.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 650; franco svizzero 145,55; fiorino olandese 163,25; franco belga 12,575; franco francese 180,30; sterlina G.B. 1674; marco germanico 147,70; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi: Sterlina oro 6700-6800; marengo svizzero 5600-5700; sterlina carta unitaria 1690-1710; dollaro carta USA 625-627; franco svizzero 145 1/4-145 1/2; franco francese 155-157; oro fino 715-725; argento 28-29,50.

A MILANO — Data la scadenza del periodo settimanale, la riunione di stamane ha rivestito in genere le caratteristiche di una seduta di assestamento. La maggior parte dei titoli presentava lievi arretramenti, oppure si limitava ad assestarsi sulle precedenti posizioni. Una eccezione era offerta dalla Centrale, che attirava ancora il denaro, e dalla Edison, pure in progresso di una frazione. Ben tenuta la Ilva, mentre Finsider, Dalmine e Terni rimanevano ancorate sui prezzi della vigilia. Nei valori a reddito fisso, cedenti le obbligazioni; difesi i Buoni Novennali del Tesoro. Ancora deboli i cambi.

Prezzi: Generali 22.866; Fibre 2262; Viscosa 1520; Finsider 665; Montecatini 1775; Centrale 5400; Fiat 1462; Nebiolo 10,45; Edison 2658; Sip 1400; Terni 337; Unes 650; Snet 2424; Romana Zuccheri 716; Anic 2600; Saffa 1326; Italgas 1507; Rumianca 1490; Burgo 12.948; Italcementi 14.650; Pirelli 3894; Pirelli & C. 2910.

Prezzi informativi fuoriborsa: sterlina oro [illegible]; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 625-628; franco svizzero [illegible]; franco francese [illegible].

A GENOVA — Mercato ancora fermo soprattutto sui siderurgici, metallurgici e chimici. Contrastati gli elettrici: calmi i saccariferi. Alcuni prezzi: Finsider 665; Cotoni 2785; Ilva 660; Fiat 1465; Edison 2655; Eridania 6050.

A FIRENZE — Mercato ben tenuto, specie per le Montecatini e le Fiat. Le chiusure, per fine corrente, sono le seguenti: Ferrovie Meridionali 1650, Centrale 5540, Viscosa 1522, Montecatini 1777, Fiat 1466, Valdarno 1602, Immobiliare 660.

La Banca d'Inghilterra riduce il tasso di sconto

Londra, giovedì sera.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso di sconto dal 5½ al 5%.

L'udienza di stamane al processo per il "caso Montesi"

Momenti drammatici nel confronto Trifelli-Zingarini

(Segue dalla 1ª pagina)

sarebbe stato da lui visto tempo fa.

Avv. Carnelutti — *Mah!*

P.M. — *Mettiamo a verbale anche il «mah!».*

Avv. Carnelutti — *Mettiamo a verbale il «mah!»: cosa vuol dire?*

P.M. — *Niente, lo mettiamo a verbale.*

Avv. Carnelutti — *Non vogliamo fare discussioni inutili.*

Avv. Delitala — *Non abbiamo fatto eccezione al confronto. Però il P.M. non deve richiamarsi ad ogni momento all'istruttoria scritta, perché non c'è dubbio che nell'istruttoria si siano commesse diverse violazioni di legge. Non vorremmo che ciò si ripetesse qui in udienza. Noi siamo bravi, abbiamo anche consentito che si facesse il confronto. Ma cerchiamo, per lo meno in quest'aula, di rispettare la norma di procedura, che è posta soprattutto a garanzia della verità!*

P.M. — *Sino adesso non sono state rispettate dal P.M. le norme di legge?*

Segni di dissenso da parte dell'avv. Carnelutti e dell'avv. Delitala.

Avv. Augenti — *Se lei pensa che si possa fare in questo modo...*

Presidente — *Non perdiamo tempo.*

Avv. Carnelutti — *Se non facciamo incidente è proprio per non perdere tempo, e per questo abbiamo tollerato quello che è successo.*

Presidente — *Altre domande da fare? Trifelli, potete ritirarvi.*

Il battibecco tra difensori e P.M., a questo proposito, non è che un sintomo del nervosismo che serpeggia stamane in aula. Il confronto Trifelli-Zingarini è alle viste, si profila l'urto violento delle due ipotesi: quella dei difensori e quella degli accusatori. I difensori si fanno forti delle parole del Trifelli, gli accusatori della testimonianza della Zingarini. Ma se i primi sono avvantaggiati dall'amore del Trifelli per il vino, i secondi non possono giurare sulla Zingarini che ha un brutto certificato penale, assai brutto.

Congedato il Trifelli, con la riserva di convocarlo a tempo opportuno, entra in scena Tullio Zingarini, il «patriarca» di Tor Vaianica. I capelli bianchi, corti, un aspetto imponente, un vocione da baritono, la figura di Zingarini avanza, eretta, appoggiandosi a un grosso bastone. Il suo volto è in tempesta, la fronte è aggrottata.

Zingarini è stato ferito a sangue dall'occasione fatta da un giornale romano dei suoi precedenti penali. Così l'esordio del «patriarca» davanti al Tribunale, è il più burrascoso episodio del processo.

«Ce l'ha il certificato penale?» gli chiede a bruciapelo l'avv. Ungaro.

«Si guardi il suo» risponde buio il teste.

Il teste non si vuol sedere, vuol parlare in piedi. Ma quando il Presidente riesce a persuaderlo, non incomincia il suo racconto: con voce possente emette boati di protesta contro il giornale che ha pubblicato il triste elenco delle sue condanne e lancia occhiatacce di fuoco verso il banco dei giornalisti e degli avvocati, dai quali ultimi partono frecciate al suo indirizzo.

Presidente — *Sulla corrente marina e sulla posizione del cadavere, ricordate cosa avete detto in istruttoria?*

Zingarini — *La corrente, il giorno che è stato trovato il cadavere, era di scirocco. Lo scirocco dura tre o quattro giorni, signor Presidente. Dal giorno 10, apertura della caccia, ha tirato sempre quel vento, come la corrente.*

Presidente — *Avete dichiarato che il cadavere non poteva venire dalla parte di Ostia perché tirava scirocco?*

Zingarini — *Sì.*

Presidente — *A circa cinquecento metri dalla tenuta Campello, vostri vicini di casa sono i Manzi. Voi avete saputo del ritrovamento verso le 8 del mattino da Giorgio Manzi, però non siete andato a vedere il cadavere. Poi avete ripetuto che, secondo voi, non poteva venire dalla parte di Ostia.*

Zingarini — *Sì.*

Presidente — *Quando avete parlato per la prima volta col Trifelli, vi ricordate quando è avvenuto?*

Zingarini — *Sì. Trifelli è venuto a dirmi che era andato a comperare da un certo Giulio un camion di «stabbio» di pecora. Trifelli ha raccontato l'episodio della macchina e ha detto mostrando un giornale: E' questo, un tale che io non conoscevo; in un secondo tempo ha detto: Mi pare. Io gli ho obiettato che non aveva detto mi pare, ma è questo che è affermativo e non dubitativo.*

Presidente — *E come ve l'ha descritto, raccontando l'episodio della macchina?*

Zingarini — *Che era stempiato e coi capelli neri.*

P. M. — *Che era più alto della donna?*

Zingarini — *Un po' più basso. Aspetti, c'è quest'altro particolare: mi ha detto che lei era bella e che la Mangiapelo gli aveva detto: Vecchio rimbambito, ti piacerebbe quella roba là!*

Presidente — *A voi l'ha raccontato il Trifelli o la Mangiapelo?*

Zingarini — *Trifelli. Con la Mangiapelo non ho parlato. Io non ho nessun rancore né con Piccioni né con Montagna, che non conosco. Ho riferito quello che Trifelli ha detto, e basta.*

Presidente — *E la ragazza ve l'ha descritta?*

Zingarini — *Sì, che era bella, che gli piaceva.*

Presidente — *Il giorno che è venuto era quello precedente al riconoscimento del cadavere?*

Zingarini — *Lui mi ha detto che era stato a vedere il cadavere dopo mezzogiorno, verso le 7.*

Presidente — *Vi ha detto di aver riconosciuto la ragazza?*

Zingarini — *No.*

Presidente — *Al giudice istruttore avete detto: il Trifelli solo il giorno successivo cominciò a dirmi che era biondo; in precedenza non gli aveva mai detto che il giovane fosse stato bruno o biondo».*

Zingarini — *Si vede che prima mi era sfuggito. Dopo quella sera, Trifelli cominciò a dire che era biondo; che era una macchina chiara, invece di una macchina scura. L'episodio della fotografia sui giornali è avvenuto quando è venuto fuori la faccenda Muto.*

Presidente — *L'episodio della fotografia è avvenuto prima che voi foste interrogato dal maggiore Zinza?*

Zingarini — *E chi se lo ricorda se prima o dopo? I fatti sono avvenuti come li ho spiegati e io non avevo nessun interesse a dire il contrario.*

Il Presidente legge le dichiarazioni rese dallo Zingarini — «Pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere della Montesi, capitò a casa mia, verso le ore 17, il Trifelli Ziliante per chiedermi un camion di letame...».

Zingarini — *Vede, signor Presidente, tutto questo è stato scritto nel 1953... ma...*

Presidente — *Il Trifelli quante volte è venuto nella vostra casa?*

Zingarini — *Una sola volta, non poteva essere nel 1953 a pochi giorni di distanza: doveva essere il '54 e non il '53.*

Il racconto di Tullio Zingarini è, come previsto, punteggiato da violenti battibecchi. Il teste alato di adegnar «Sì, una signorina, sessant'anni fa...» ammette a denti stretti, quando gli si rammenta la sua condanna per corruzione di minorenne. Ma poi, quando Augenti e De Luca, difensori di Piccioni, insistono perché tutta la documentazione sul passato penale del teste sia richiamata agli atti, il vecchio Zingarini si incupisce e tenta un ultimo scatto, sovrastando con la sua la voce dei patroni: egli afferma che dal Tribunale di Roma furono rubati gli atti processuali che lo riguardano, accenna a una congiura contro di lui. Alza il bastone minacciosamente, si appoggia alla sedia, grosso e sanguigno, e poi d'improvviso ammutolisce e se ne rimane a testa china fino a che il Tribunale non si ritira, alle ore 10,30, per esaminare la petizione della Difesa i quali hanno formalmente richiesto che vengano allegati agli atti e quindi data lettura di questi documenti: condanna per calunnia (1939), condanna per frode processuale (1939), sentenza di assoluzione da calunnia (1941).

Lo Zingarini, che ha 78 anni, giunse a Tor Vaianica a 14 anni quando era un ragazzino smilzo e vivace. Ora è un gigantesco omone, il «Cavicchi del processo Montesi», si dice celiando tra i giornalisti. Durante l'intervallo, mentre i giudici sono ritirati in camera di consiglio per decidere sull'istanza dei difensori, il teste non viene lasciato andare nel vestibolo, perché si vuole evitare che egli s'incontri con il Trifelli. Rimane perciò seduto sulla sedia in mezzo all'emiciclo, cogitabondo; un carabiniere gli fa vento intorno. L'ordine è di impedire che avvocati o giornalisti gli rivolgano la parola. Il teste tace, ma evidentemente cova nell'animo sua propositi battaglieri; il massimo teste d'accusa è attorniato da curiosi, ma tiene il capo basso, tormentando irosamente il pomo del suo bastone.

Piccioni, in disparte, lo guarda con un sorriso di compatimento: «Mi pare che di incensurati in questo processo siamo soltanto io e i guardiani di Capocotta...».

Il Tribunale alle ore 11 rientra in aula con una breve notizia per il vecchio di Tor Vaianica. I documenti penali di Zingarini saranno richiesti al casellario giudiziario. Ed altre insidie si preparano per lui dai banchi della Difesa; l'avv. Augenti chiede al teste se l'11 aprile si trovava a Tor Vaianica, ed egli afferma che vi si trovava, e lo ricorda con precisione perché la sera del 10 aprile, giorno di apertura della caccia, un certo Patriarca al quale aveva affittato la casa, venne a chiedergli delle coperte perché pioveva e faceva freddo. Il mattino dopo vi fu la scoperta del cadavere. Ma — insiste l'avv. Augenti — il dr. Antoni afferma che l'11 Zingarini non era a Tor Vaianica, e chiede che il D'Antoni sia messo a confronto con lo Zingarini. Il Presidente dispone perché il D'Antoni venga citato telegraficamente per l'udienza di domani.

Le contestazioni dell'avv. Augenti, alle quali se ne aggiungono altre fatte dagli avv. Lupis e Vassalli, irritano il teste al punto che il Presidente deve richiamarlo bruscamente all'ordine: Tenga un atteggiamento più corretto!...

Ma Zingarini, con la giacca logora, la sciarpona al collo, le scarpe gialle ritagliate in corrispondenza di grosse protuberanze dei piedi, è sempre lì che si ripara nella sua dia, inquieto, beffardo, aggressivo, smemorato quando gli comoda, circostanziato nei particolari più minuti. A malincuore il teste deve ammettere che non vide Wilma Montesi, né viva né morta.

Alle 11,30 viene di nuovo introdotto nell'emiciclo il Trifelli per l'atteso confronto con lo Zingarini. Questi alle prime battute si alza di scatto in piedi, e con insinuante violenza si avvicina a passo a passo al Trifelli che appare intimidito e la sua loquela si fa ancora più incomprensibile.

Il Trifelli sostiene tuttavia l'urto, la mano in tasca, mentre lo Zingarini si agita come un vecchio teatrante davanti a lui, le mani protese, sdegnato e furente davanti ai dinieghi del Trifelli.

Anche il Trifelli prende vigore nella polemica: si difende con il suo analfabetismo: dice che lui non ha mai potuto leggere il nome di Piccioni sotto le fotografie che lo Zingarini gli mostrava. Incrocia le braccia e con una certa spavalderia respinge alle corde il vecchio gigante. Zingarini piomba a sedere sulla sedia, e il confronto, in pratica, si conclude con un nulla di fatto. Trifelli ammette che può aver detto, davanti alle fotografie di Piccioni: «Ma sì, quel giovane che vidi entrare a Capocotta con la ragazza mi pare che fosse un giovanottello come questo».

Lo Zingarini, a sua volta, ammette che il discorso avvenne non già all'epoca dei fatto, ma un anno dopo, quando «uscivano i giornali con l'inchiesta di Silvano Muto».

Presidente — *Trifelli, voi stamattina avete detto una cosa, Zingarini ne dice un'altra. Dice che vi ha mostrato un giornale, vi ha fatto vedere una fotografia e che avreste commentato: «E' Piccioni».*

Zingarini — *Sì, sbaglio. Stavo parlando. Quando sei venuto a casa mia per il letame, chi era a tavola con me? C'era Manzi!*

Trifelli — *No.*

Zingarini — *Quando sei venuto c'era Manzi, c'era Seguiti.*

Trifelli — *Ma tu come fai a dire che io ho esclamato: Questo è Piccioni?*

Zingarini — *Non l'ho detto. Era scritto sotto la fotografia.*

Il macevale Ziliante Trifelli durante la deposizione di stamane. (Telefoto)

Avv. Augenti — *Quest'uomo sa giocar bene!*

Presidente — *Prego i signori avvocati di non interrompere con commenti. Se avesse detto il contrario, non lo avreste interrotto.*

Zingarini — *Quando abbiamo avuto la questione e siamo stati chiamati dal dott. Sepe al «Palazzaccio»?*

Trifelli — *Hai detto «mi pare». E io ho detto: «No».*

Zingarini — *Tu eri stato affermativo. E poi, come è venuto fuori il nome di Piccioni? Che ne sapevo io di Piccioni! Dopo, quando hai detto: «Mi pare», io ho detto no. Tu hai detto a me: «E' questo», senza sapere che sotto alla fotografia c'era il nome. Né io ho aggiunto qualche cosa di più: «Ma sai che questo è il figlio del ministro degli Esteri?».*

Trifelli — *Tu hai detto: «Questo è Piccioni». Io non avevo letto.*

Presidente (al Trifelli) — *Comunque lo avete riconosciuto e avete detto: «Mi pare». Prima di sapere che era il Piccioni, cosa avete detto?*

Trifelli — *Non ho detto: «Questo è Piccioni», io.*

Zingarini — *Ma che cosa c'entrava che io ti dicessi: «Questo è Piccioni».*

Trifelli — *Tu me l'hai detto.*

Zingarini — *Tu hai sognato, e hai detto che era l'uomo venuto quella sera, che era la coppia di Capocotta. Hai visto questa coppia, la macchina nera?*

Trifelli — *No. Macchine nere, no. Io stavo... era il 9, il 10. Non ho mai visto una macchina nera.*

Zingarini — *Chi erano quei due che sono scesi?*

Trifelli — *E che ne so?*

Presidente — *Allora vi ha mostrato una foto e vi ha detto: «E' questo».*

Zingarini — *L'ha visto lui.*

Presidente — *Non vi ha detto se questo era l'uomo che avevate visto?*

Zingarini — *Poi precisato a questo ha fatto succedere tutto. «Aveva i capelli neri» lo hai detto tu.*

Trifelli — *Mai detto nulla sui capelli neri! Questo dice capelli neri, macchina nera.*

Presidente — *Voi, Trifelli, il 16 aprile, siete stato interrogato la prima volta dal consigliere Daniello alla sezione istruttoria e avete dichiarato questa circostanza. Oggi dite che non ne avete mai parlato. Successivamente, Zingarini, il 15 aprile, siete stato interrogato dal maggiore Zinza e avete raccontato l'episodio. Il maggiore Zinza vi ha allora contestato: «Perché non l'avete detto al magistrato?». E voi gli avete risposto: «Non sono stato interrogato su questo punto». La seconda volta, quando siete stato interrogato?*

Zingarini — *Non me lo ricordo esattamente; non lo posso sapere.*

Avv. Ungaro — *Scusi, signor Presidente. La sostanza è qui, su questa circostanza: precisare che una volta sola lo Zingarini ha parlato con il Trifelli; che in questa occasione gli ha mostrato la fotografia, anzi le fotografie e che questa occasione deve essersi verificata nel maggio del 1954 quando i pecorai non erano ancora andati via; che si era parlato dell'acquisto del letame, del prezzo, eccetera; delle modalità di pagamento...*

Avv. Augenti — *Quindi maggio 1954!*

Presidente — *Rimane ferma questa data. Ascoltate, Trifelli, la signora Mangiapelo ha detto che voi vi eravate recato da lei a prendere acqua e le avete raccontato di avere visto prima una coppia. La Mangiapelo sarebbe risposto: «Birillo vecchiaccio, vai guardando le ragazze». E voi cosa le avete detto?*

Trifelli — *Non ricordo.*

Alle 11,45 finalmente, tra un incrociare di reciproci improperi, vengono licenziati sia il Trifelli che Zingarini, quest'ultimo con l'aiuto dell'ufficiale giudiziario, che gli presta mano per sollevare l'enorme corpo dalla sedia.

Poco dopo il Trifelli è richiamato in aula per un confronto con Irma Mangiapelo, che è rimasta a disposizione del Tribunale proprio per questo.

La circostanza è questa: la Mangiapelo riferì di avere udito dal Trifelli il giorno del ritrovamento della salma, un discorso così: «Io quella ragazza ieri l'ho vista viva ed oggi morta».

Presidente — *Riprendiamo. Questa mattina, Trifelli, avete negato le frasi della Mangiapelo. Avete cioè affermato: «Può darsi che me l'abbia detto, ma non ricordo». E' vero che il giorno dopo aver visto il cadavere le avete detto che la ragazza vista la mattina era la morta?*

Mangiapelo (concitatamente) — *Sissignore, questo egli ha detto a me. Me l'ha detto il giorno 11 davanti a casa mia, quando pigliava l'acqua.*

Trifelli — *Non è vero.*

Mangiapelo — *Te lo dico io. Mentre stavo lavorando me l'hai detto; non dimenticare quello che hai detto.*

Trifelli — *Non è vero.*

Presidente — *A che ora ve lo venne, il mattino o il pomeriggio?*

Mangiapelo — *Non ti ricordi? Non ti rammenti?*

Trifelli — *No, no! Non è vero niente.*

Mangiapelo (agitatissima) — *Ma sì che me l'hai detto.*

Trifelli — *No, no, no!*

Mangiapelo (rabbiosamente) — *Sì, sì, sì è lui che l'ha detto a me signor Presidente. (a Trifelli) Te lo dico io dove stavi e cosa hai detto.*

Presidente — *E vi ha detto come era fatto il giaccone di quella ragazza?*

Mangiapelo — *Sì, signore. Che lo aveva abbottonato con un bottone al collo. L'ha visto pure, lo ha detto a me.*

Presidente — *Il particolare del giaccone lo avete detto quando l'avete visto morta?*

Mangiapelo — *Me l'ha detto lui. Non negare questo.*

Trifelli — *No, non è vero niente.*

Mangiapelo (furibonda) — *E' lui che me l'ha detto. Non negare questo! Me l'ha detto lui.*

Trifelli — *No, no!*

Mangiapelo (con i pugni chiusi sotto gli occhi di Trifelli) — *Sì, è vero, e stai zitto!*

Trifelli — *No, no.*

Mangiapelo — *Sì, era presente anche mia madre, quando me l'ha detto.*

Trifelli — *Io non la conosco!*

Mangiapelo (gridando e con gesti minacciosi delle mani sotto gli occhi di Trifelli) — *Grazie! Sei così bravo!*

Presidente (alla Mangiapelo che cammina in lungo e in largo per la pedana) — *Stia ferma, e non gridi, non siamo mica sordi!*

La donna pare allo stremo della sua forza di sopportazione: «Signor Presidente, giuro che mi fece questo discorso. Erano presenti anche mia madre e mia nipotina, Maria Mangiapelo».

«Non è vero, io non ho detto niente», ribatte inalterabile il Trifelli.

Il Presidente dispone che vengano ascoltate le due testimoni indicate dalla Mangiapelo, la madre e la nipotina Maria, allorché il Tribunale si recherà in ispezione a Capocotta. Il confronto tra la moglie del guardiano Di Felice e il Trifelli, si chiude così senza che nessuno dei due abbia modificato la propria posizione.

E' mezzogiorno e il Presidente chiude la prima parte dell'udienza; per il pomeriggio sono attesi i due carabinieri Liburi e Baratti che furono presenti al passaggio della vettura del principe d'Assia in quel pomeriggio di aprile del 1953.

Le impressioni di questa mattina sono in genere favorevoli alla Difesa. Il Trifelli è parso sincero nella sostanza del suo racconto di oggi. Ma chi può negare che a suo tempo, sotto l'effetto di qualche buon bicchiere, non abbia detto effettivamente ciò che oggi Zingarini e Mangiapelo gli attribuiscono?

Gigi Ghirotti

La teste Irma Mangiapelo a braccetto del marito Venanzio Di Felice, uno dei tre guardiani imputati. (Telefoto Moisio)

Doreen Woodbury si è uccisa?

Misteriosa morte di una giovane diva

E' spirata a New York fra le braccia dell'attrice Elizabeth Rose - La polizia cerca un uomo che martedì fece visita all'infelice

New York, giovedì sera.

La giovane attrice australiana Doreen Woodbury, è deceduta ieri nel suo lussuoso appartamento dell'East Side. A quanto pare si tratta di un caso di suicidio, ma la polizia sta attivamente ricercando un uomo che martedì sera avrebbe fatto visita alla defunta. Sul tavolino da notte dell'attrice sono stati rinvenuti due tubetti di medicina, uno vuoto e l'altro contenente alcune pillole che verranno sottoposte ad esame chimico per stabilire di cosa si tratta. Inoltre è stato trovato un biglietto con cui la Woodbury ha disposto che tutto quanto di sua proprietà venga inviato alla madre, Olive Janett, residente a Chester Hills, nella Nuova Galles del Sud (Australia).

Giunta negli Stati Uniti circa sei anni fa, la Woodbury era stata scritturata dalla «Columbia Pictures» che le aveva affidato piccole parti in diverse pellicole. Un anno e mezzo fa si era trasferita a New York. La bionda e bellissima attrice possedeva anche non comuni doti di danzatrice ed in tale qualità aveva preso parte per qualche tempo allo spettacolo televisivo di Jimmy Durante.

La Woodbury è spirata nelle braccia di una sua amica, l'attrice Elizabeth Rose la quale ha dichiarato: «Doreen mi chiamò al telefono verso le quattro di notte. Mi colpì immediatamente il tono della sua voce, stanco e sfiduciato. La nostra conversazione durò una decina di minuti ed al termine di essa decisi di recarmi da lei. Quando mi venne ad aprire indossava un paio di pantaloni grigi molto aderenti ed una camicetta azzurra. Aveva il viso sofferente. La portai a letto e le diedi un poco di latte caldo. Lasciai poi la stanza per telefonare ad un dottore ed al mio ritorno trovai Doreen per terra.

«Tolsi la camicetta, le slacciai il reggiseno e la cintura dei pantaloni per consentirle una più libera respirazione. Ordinai poi un'autoambulanza, e vi salii con la mia amica, ma quando arrivammo la povera Doreen era già morta. Non so per quale motivo si è uccisa. Era bella e la vita non le aveva offerto sinora che cose belle. Aveva talento ed una magnifica carriera davanti a lei. Non credo si sia suicidata per ragioni sentimentali. Era una donna molto seria e positiva e pensava unicamente al suo lavoro».

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 2 febbraio '57 nelle 10 ruote:

TORINO: N. 32 (da 84 sett.); 8 (da 75); 9 (da 64); 26 (da 63); 48 (da 51); 52 (da 47); 53 (da 46); 30 (da 46); 58 (da 46); 11 (da 45).

BARI: N. 83 (da 70 sett.); 76 (da 65); 51 (da 55); 70 (da 50); 16 (da 48); 56 (da 40); 57 (da 37); 66 (da 35); 75 (da 35); 12 (da 34).

CAGLIARI: N. 37 (da 83 sett.); 65 (da 66); 57 (da 59); 76 (da 57); 36 (da 49); 39 (da 47); 58 (da 46); 13 (da 45); 51 (da 44); 23 (da 43).

FIRENZE: N. 36 (da 62 sett.); 77 (da 58); 34 (da 53); 87 (da 52); 88 (da 50); 82 (da 46); 81 (da 43); 19 (da 39); 27 (da 36); 41 (da 35).

GENOVA: N. 4 (da 83 sett.); 35 (da 60); 47 (da 50); 46 (da 50); 26 (da 45); 90 (da 44); 38 (da 42); 80 (da 38); 64 (da 39); 77 (da 31).

MILANO: N. 58 (da 58 sett.); 28 (da 55); 40 (da 48); 33 (da 48); 63 (da 48); 4 (da 43); 17 (da 40); 14 (da 40); 6 (da 37); 87 (da 36).

NAPOLI: N. 77 (da 77 sett.); 79 (da 66); 53 (da 64); 20 (da 60); 13 (da 55); 48 (da 48); 86 (da 48); 37 (da 42); 23 (da 41); 46 (da 41).

PALERMO: N. 45 (da 66 sett.); 86 (da 60); 47 (da 57); 65 (da 56); 14 (da 54); 13 (da 48); 31 (da 46); 49 (da 45); 19 (da 43); 46 (da 41).

ROMA: N. 36 (da 96 sett.); 20 (da 81); 86 (da 81); 90 (da 75); 33 (da 67); 33 (da 64); 8 (da 61); 46 (da 56); 30 (da 43); 41 (da 44).

VENEZIA: N. 8 (da 77 sett.); 13 (da 68); 36 (da 53); 18 (da 50); 90 (da 47); 61 (da 44); 20 (da 40); 87 (da 39); 71 (da 36); 42 (da 34).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadenze, figure, decine:

Gemelli: Torino, 7 sett.; Bari, 22; Cagliari, 8; Firenze, 1; Genova, 0; Milano, 27; Napoli, 13; Palermo, 30; Roma, 31; Venezia, 24.

Vertibili: Torino, 57 sett.; Bari, 30; Cagliari, 6; Firenze, 2; Genova, 16; Milano, 4; Napoli, 6; Palermo, 1; Roma, 3; Venezia, 10.

Cadenze: Torino, 2 (da 40); Bari, 6 (da 30); Cagliari, 7 (da 61); Firenze, 1 (da 46); Genova, 2 (da 45); Milano, 11 (da 15); Napoli, 5 (da 30); Palermo, 1 (da 39); Roma, 3 (da 20); Venezia, 6 (da 53).

Figure: Torino, 1 (da 30); Bari, 6 (da 38); Cagliari, 7 (da 38); Firenze, 7 (da 12); Genova, 3 (da 22); Milano, 8 (da 26); Napoli, 3 (da 35); Palermo, 6 (da 60); Roma, 1 (da 32); Venezia, 2 (da 40).

Decine: Torino, 1 a. (da 22); Bari, 20.na (da 21); Cagliari, 30.na (da 26); Firenze, 60.na (da 30); Genova, 60.na (da 19); Milano, 80.na (da 20); Napoli, 80.na (da 41); Palermo, 50.na (da 40); Roma, 50.na e 80.na (da 14); Venezia, 60.na (da 18).

I maggiori ritardi, rispetto agli estratti determinati, si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 87 da 625 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 28 da 630 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 9 da 575 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 37 da 460 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 38 da 606 settimane.

Nelle prime 5 settimane dell'anno in corso i seguenti numeri sono usciti 2 volte, fra tutte le ruote:

A Torino i n. 42 e 61; a Bari i n. 16, 50 e 60; a Cagliari il n. 73; a Firenze i n. 66, 30, 14, 20; a Genova i n. 11 e 23; il n. 1 è uscito 3 volte; a Milano i n. 3 e 60; a Napoli i n. 2 e 41; a Palermo il n. 66; a Roma il n. 73; a Venezia il n. 22.

Nelle stesse 5 settimane a Cagliari il n. 73 è uscito 2 volte 4° estratto; a Genova il n. 23 è uscito 2 volte 2° estratto; a Napoli il n. 41 è uscito 2 volte 4° estratto.

Dall'inizio dell'anno i vertibili sono usciti:

1 volta a Firenze (51, 15); 1 volta a Milano (34, 43); 1 volta a Palermo (42, 24); 1 volta a Roma (64, 46).

I gemelli sono usciti 1 volta a Firenze (66, 44) e 2 a Genova (11, 22; 55, 11).

Si decide il destino della principessa Alessandra

Ad un bivio la figlia della duchessa di Kent

Superato il traguardo dei vent'anni, deve decidere se dare la preferenza ai doveri di rappresentante della Corona, o ai suoi diritti di ragazza bella e intelligente - Perché i consiglieri reali vedono in Alessandra una seconda Margaret - I matrimoni che si vagheggiano per la principessa piena di «joie de vivre», le cui ambizioni erano, invece, ben altre: o ballerina classica, o ausiliaria della Marina, o cavallerizza di fama

(Dal nostro corrispondente)

Londra, febbraio.

Il compimento del ventesimo anno d'età è per tutti una data importante, e così è stato, infatti, anche per la principessa Alessandra il cui genetliaco è ricorso il giorno di Natale. Una stagione della sua vita si è chiusa; un'altra se ne è principiata. Accanto all'albero natalizio eretto nella villa reale di Sandringham, attorniata da sua madre — la duchessa di Kent — dai suoi fratelli — Edoardo e Michele —, dalla cugina — la regina Elisabetta — e da uno stuolo di altri reali parenti, la bella Alessandra ha festeggiato l'arrivo di una nuova età.

Alessandra, unica figlia della duchessa di Kent

La principessa si trova ora davanti ad un bivio. Da una parte vi è la carriera di rappresentante della Corona, dall'altro vi è una strada più modesta ma forse più felice, una semplice vita di donna.

L'ora della scelta

E' giunta, infatti, l'ora delle decisioni: non solo per Alessandra ma anche per tutti quei consiglieri — laici e religiosi — il cui compito consiste nell'ordinare la vita dei personaggi reali in armonia con le esigenze dello Stato, della Chiesa, e i desideri della pubblica opinione. Si tratta di determinare quale dovrà essere la vita di Alessandra, di stabilire, in altre parole, se ella dovrà dare la preferenza ai suoi doveri di principessa o ai suoi diritti di donna bella, colta e intelligente. Abbinare le due vite sarebbe impossibile. Prima o poi, una delle due dovrebbe essere sacrificata all'altra. Quando la vecchia regina Mary udì Elisabetta, allora quindicenne, lamentarsi per l'eccessiva lunghezza di una cerimonia, le bisbigliò severa: «I Reali non hanno diritto ad essere stanchi, tristi, a fare ciò che desiderano. Questi lussi se li possono permettere i comuni mortali». Tentarono di farlo, re Edoardo e la principessa Margaret, ma furono sconfitti. Il primo dovette rinunciare al trono per ottenere l'amore; la sorella d'Elisabetta dovette rinunciare all'amore per mantenere integro il suo status reale.

Il problema è stato dibattuto in queste settimane sulle pagine dei giornali e, seppure con approssimazione, sembra si possa dire che la pubblica opinione non condivida le idee di Buckingham Palace. Se Alessandra fosse una giovane di scialbo aspetto e di scialba mente, il contrario non sarebbe forse mai sorto. Il pubblico non si sarebbe affezionato a lei; i consiglieri reali non si sarebbero dimostrati avversi ad una sua vita indipendente. Le sue doti l'hanno invece resa cara al Paese e preziosa per la Corona. Per ragioni sentimentali, il primo, per ragioni pratiche, la seconda, ognuno dei due contendenti vorrebbe per Alessandra una vita diversa.

I consiglieri reali — e forse Elisabetta stessa — vedono in Alessandra una seconda Margaret. Oggi che la monarchia non ha qui più alcun potere, essa deve adempiere con maggior «efficienza» che in passato il suo ufficio di «simbolo», soprattutto nei confronti del Commonwealth. Occorrono pertanto personaggi reali su cui lo sguardo del pubblico si riversi spontaneamente, i quali possano rappresentare la Corona in tutte le parti del globo con giovanile, democratica cordialità. Elisabetta, Margaret, Filippo sono perfetti ideali per questo non facile compito. Alessandra — con la sua grazia e vivacità — non sarebbe inferiore a loro. Abbiamo detto che potrebbe essere una seconda Margaret. Aggiungeremo: avrebbe anzi più successo di lei. E' senza dubbio più graziosa, più charmante; è più disinvolta; veste infinitamente meglio; ha maggior destrezza nelle lingue straniere; è più sportiva; e, infine, si trova a suo agio con persone di tutte le categorie sociali.

Non è solo per questo che Buckingham Palace ha posto gli occhi su Alessandra. Sebbene i poteri delle monarchie non siano più quelli d'un tempo, un matrimonio reale può sempre servire a rinsaldare i rapporti fra due Paesi. Tre sono gli sposalizi che si vagheggiano per Alessandra. O con Juan Carlos, forse un giorno Re di Spagna, già intimo amico della principessa inglese, di un anno più giovane di lei. (Candidata a questo matrimonio sembra essere anche Maria Gabriella di Savoia, la quale — secondo recenti notizie — avrebbe anzi già conquistato il cuore del principe spagnolo). O con Costantino, principe ereditario al trono di Grecia, cugino di Alessandra. Oppure, infine, con il principe Harald di Norvegia.

Libertà per Alessandra

Diverso è, invece, come abbiamo detto, l'atteggiamento del Paese, degli «uomini della strada», manifestatosi più volte sulle pagine dei giornali. La rinuncia di Margaret all'unico uomo da lei amato ha rivelato che i doveri di una persona di sangue reale possono divenire talvolta crudeli. Questo dramma sentimentale ha commosso il Paese, ha quasi suscitato un senso di compassione. Non si vuole, ora, che lo stesso avvenga ad Alessandra. Margaret — si osserva — pare ormai destinata a rimanere la «zitella reale», paziente coadiutrice della sorella nei mille e mille doveri di rappresentanza della Corona. Che Alessandra, invece, sia libera! Che scelga la vita che preferisce!

Ma forse la decisione suprema non deve venire — come ritiene il pubblico — da Palazzo Reale, bensì da Alessandra. La cugina di Elisabetta non è prossima al trono, nella linea di successione, quanto lo è Margaret, la somma dei suoi doveri reali è inferiore come è inferiore il suo status reale. Dovrebbe quindi poter godere di una certa libertà di scelta. Solo, è difficile dire quale questa scelta sarà.

Vero è che le ambizioni di Alessandra di Kent non hanno avuto mai per meta una «carriera reale». Dapprima, desiderò essere una ballerina classica; indi, un'ausiliaria della Marina; in seguito, cavallerizza di fama internazionale. Ma è vero anche che queste ambizioni vennero espresse alla stessa età in cui ogni ragazzo spera divenire un pompiere, un capo pellirossa o un macchinista delle ferrovie. In questi ultimi due anni, Alessandra di Kent ha più volte rappresentato la Corona, ha più volte fatto la «Principessa», e sempre con magistrale perizia, quasi con raffinata «tecnica». Si è tratta l'impressione che queste funzioni la interessassero, che non costituissero affatto un gravoso o noioso dovere.

Vano, dunque, ogni previsione. Sebbene educata in una scuola normale e cresciuta fuori dall'ambiente di Corte, Alessandra è stata però istruita da sua madre in quella che uno scrittore ha definito «scienza reale». Tutto ciò che si può dire è questo. Alessandra di Kent possiede la preparazione necessaria per vivere sia l'una che l'altra delle due vite, o quella di Principessa o quella di donna libera ed indipendente. Quale che sia il mondo che sceglierà, non vi si troverà spaesata o impreparata.

Una modesta pensione

Alessandra nacque il giorno di Natale dello stesso anno in cui re Edoardo abdicò per la Simpson, e l'attuale Regina Madre commentò l'evento con queste parole: «La più cosa bella degli ultimi dodici mesi». Della famiglia di Alessandra tutto è già stato scritto. Suo padre — fratello dell'ultimo Re — morì all'inizio della guerra in un incidente aviatorio. Era ufficiale della Aeronautica. Alessandra non aveva allora che cinque anni.

La bella duchessa di Kent restò sola con i suoi tre figli, Edoardo, Alessandra e Michele, nato, quest'ultimo, lo stesso anno in cui morì suo padre. I soldi — per quanto paia incredibile — scarseggiavano. La Duchessa non possedeva nulla e non aveva diritto ad alcun appannaggio. Le spettava soltanto la modesta pensione di «vedova di guerra». Cominciò a vendere gioielli e quadri lasciati dal marito (e questa vendita continuano tuttora), ricorse, per le onerose spese di rappresentanza, all'aiuto di Re Giorgio prima e di Elisabetta dopo.

(Alessandra non ha, invece, preoccupazioni per il futuro. La regina Mary le ha lasciato 400.000 sterline di cui entrerà in possesso al compimento del ventunesimo anno, e una cospicua dote le sarà consegnata il giorno delle nozze).

Quando sorse il problema dell'educazione, i consiglieri reali dissero che sarebbe stato meglio far istruire Alessandra come Margaret ed Elisabetta, privatamente. La duchessa si dichiarò, invece, d'opinione diversa, ed iscrisse la figlia ad una scuola frequentata anche da alunne senza sangue blu. Al primo colloquio con la direttrice, le disse: «Per cortesia, nessun privilegio per mia figlia». La sua richiesta fu soddisfatta ed Alessandra è ancora ricordata in quell'istituto per le monellerie perpetrate e le punizioni subite.

L'educazione della Principessa riflette la penultima fase con il suo soggiorno di sei mesi a Parigi, nel '54. La duchessa voleva che la figlia si «continentalizzasse»: come disse un giornale, voleva che «imparasse a Parigi, la città più femminile del mondo, l'arte d'essere donna». Alessandra fu ospite del Conte e della Contessa di Parigi e dei loro undici figli, frequentò i corsi della famosa Mademoiselle Anita, visitò musei e locali notturni, chiese e ristoranti di lusso, Case di moda e quartieri popolari. I risultati furono eccellenti. La principessa era partita non qualcosa un po' rustica e goffa che è prerogativa di tutte le adolescenti britanniche. Tornò elegante, sicura di sé, impeccabile. Fu da allora che cominciò ad «usare» con femminile maestria il suo celebre sorriso. Un sorriso malizioso, monellesco, quasi ironico.

Alessandra (chiamata in famiglia «Sandra») è provetta giocatrice di tennis e ancora più provetta cavallerizza. Ha studiato a lungo il piano ma con risultati che sua madre — eccellente pianista — descrive «angosciosi». Parla perfettamente il greco moderno e il francese; meno bene il tedesco. Sua passione suprema è la musica: ama e suona — ovviamente teorica — in materia.

Alessandra è ragazza piena di joie de vivre, e che questa vivacità non ha esitazione a manifestare. Margaret ha una natura diversa: ama — a differenza di Alessandra — i locali notturni, i balli, ma è più facile alla malinconia, alla timidezza, alla paura della solitudine. Alessandra, ha quella spigliatezza che deriva da una spregiudicata curiosità per tutto quello che l'attorno. Non è intimidita dalla folla, le cerimonie ufficiali la divertono.

Le «principesse simpatiche», l'hanno definita gli americani. Ecco spiegata la sua popolarità, ecco il motivo dell'affetto che si è conquistato in Inghilterra. Si può dire di più. Sia che diventi Regina di un Paese europeo, sia che si crei una propria vita indipendente, Alessandra avrà sempre quella dote che hanno reso famosa sua madre. Una bella personalità. Manca all'elba ma già s'intravvede il giorno.

Mario Ciriello

La graziosa cameriera Elda Novani, campionessa della mitologia, affronterà la domanda da 640 mila lire

STASERA LA 63ª PUNTATA DI «LASCIA O RADDOPPIA»

Convalescente ma pronto per la prova da 5 milioni

Il napoletano appassionato di musica lirica, affronta le tre domande finali - L'americano di Torino all'ostacolo da 1.280.000 lire Entrano in cabina il giornalaio del calcio, la cameriera mitologica e la calzettaia pittrice - Gli esordienti: un ceramista livornese (letteratura italiana), un falegname siciliano (architettura del '400 e del '500), il portiere di un albergo di St. Vincent (geofisica)

(Nostro servizio particolare)

Milano, giovedì sera.

L'appassionato di musica lirica, dott. Mario Scognamiglio, non si è ancora ristabilito completamente dall'influenza che lo ha costretto a rimanere a letto parecchi giorni e che la settimana scorsa, come si ricorderà, gli vietò di tentare l'assalto alla fortezza dei 128 gettoni d'oro. Il cultore del melodramma inviò ai dirigenti di «Lascia o raddoppia» un certificato medico abbondantemente munito di timbri e marche da bollo: ora, benché convalescente, si dichiara pronto per la prova da cinque milioni. Ma lo Stato maggiore del telequiz non vuole essere accusato di eccessiva fiscalità e ha già fatto sapere al finalista partenopeo che sarebbe dispostissimo a concedergli un ulteriore rinvio qualora egli non si sentisse nel pieno possesso delle sue energie. In ogni modo è già stabilito che il medico della tv sottoporrà il dott. Scognamiglio a una visita di controllo, per accertarsi che egli sia effettivamente in grado di affrontare l'impegnativa prova.

L'esordiente Marino Boncarati, portiere del Grand Hôtel «Billia» di St. Vincent, esperto in geofisica

Nessun concorrente sarà alle prese col penultimo ostacolo, mentre l'americano di Torino, dott. Charles Haines, dovrà cimentarsi nella conquista del traguardo da un milione e 280 mila lire. L'inizio della sessione di esami all'Università Bocconi di Milano, presso la quale egli presta la propria opera come lettore di lingua inglese, lo ha distratto, in questi ultimi giorni, dalle preoccupazioni del telequiz. Preoccupazioni relative, del resto, perché il dott. Haines ha sicuramente una vasta e lucida conoscenza della vita e delle cose degli Stati Uniti. D'altra parte, sarebbe praticamente impossibile ripassare una materia che, come quella prescelta dal concorrente d'oltre oceano, non appare circoscritta in limiti ben definiti; in realtà, la materia nella quale vengono pescate le domande per il dott. Haines, non è neppure compresa sotto una voce chiaramente stabilita; c'è chi la chiama storia degli Stati Uniti e chi la definisce attualità americana; in realtà è un po' di tutto, e permette ai compilatori dei quesiti di sbizzarrirsi a saltare di palo in frasca.

Stasera entrano per la prima volta in cabina il giornalaio napoletano appassionato di calcio, la cameriera tosco-torinese esperta nella mitologia e la calzettaia faentina che sa tutto sui pittori impressionisti francesi. Il signor Carlo Cerasuolo ha trascorso una settimana assai movimentata: l'esordio sulle scene di «Lascia o raddoppia» lo ha indicato alla incuriosita simpatia dei napoletani che si affollano intorno all'edicola e che vogliono apprendere attraverso le sue colorite descrizioni l'emozione provata davanti alle telecamere. Per la verità, alla tv sono pervenute parecchie lettere di telespettatori che hanno disapprovato l'eccessiva esuberanza del giornalaio partenopeo, ma con ogni probabilità qualsiasi tentativo di imbrigliare il suo temperamento allegramente tumultuoso, sarebbe destinato al fallimento, così come fallirono tutti i tentativi di moderare il «garibaldino» Duroni.

Anche la signorina Elda Novani affronta la domanda da 640.000 lire: la graziosa cameriera di Pietrasanta ha trascorso, in questi giorni, molte ore alla biblioteca civica, dove si è immersa nella lettura dei testi di mitologia sui quali aveva già curato la propria preparazione. La ventitreenne concorrente, infatti, non possiede libri, ma solo due o tre modesti quaderni nei quali ha condensato la materia prescelta. La sua

Stasera alla tv

Nuovi concorrenti: Gino **LENA**, di Livorno (letteratura italiana); Giorgio **FLORIDIA**, di Niscemi, provincia di Caltanissetta (architettura del '400 e del '500); Marino **BONCARATI**, di Saint Vincent (geofisica).

Per la domanda da 640 mila lire: Carlo **CERASUOLO**, di Napoli (calcio); Elda **NOVANI**, di Torino (mitologia greca); Maria Welda **PONTI**, di Faenza (pittura impressionista).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Charles **HAINES**, di New York (Stati Uniti).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Mario **SCOGNAMIGLIO**, di Napoli (musica lirica).

sarta, che è anche una sua cara amica, ha voluto confezionarle un abito, ma ha detto che si farà pagare solo se Elda vincerà i gettoni d'oro di «Lascia o raddoppia». Riconosciuta al mercato dove si reca solitamente a far la spesa, la gentile cameriera ha sostenuto con impegno il ruolo di nuova stella del telequiz e ha dovuto firmare molti autografi; ma dai suoi ammiratori ha ricevuto molti omaggi sotto forma di generi commestibili.

Oltre all'asso del calcio e alla campionessa della mitologia, farà il suo primo ingresso in cabina la ventiduenne faentina Maria Welda Ponti, ferratissima nella pittura impressionista francese. Com'è noto, la signorina Ponti è operaia presso un'importante fabbrica di calze: apprendiamo, ora, che se l'appassionata di pittura arriverà alle più alte vette della classifica nella sua corsa verso i gettoni d'oro, la direzione della ditta, oltre a premiarla con un [illegible] dono, chiamerà «Welda», in suo onore, un nuovo tipo di calze.

Il sig. Gino Lena, il ceramista livornese trentacinquenne rimasto fra le quinte la volta scorsa, sarà di scena stasera con l'incarico di aprire la parata degli esordienti. Si cimenterà nella letteratura italiana. Il sig. Lena sa a memoria I Promessi sposi e tutte le poesie di Leopardi; di Verga; conosce parola per parola Mastro don Gesualdo e I Malavoglia; la sua familiarità col Decamerone è stupefacente; infine, tutta la letteratura italiana ha in lui un devoto e attento cultore.

Al ceramista di Livorno seguirà un falegname siciliano, il sig. Giorgio Floridia, un quarantenne di Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Sarà il primo siciliano residente in Sicilia, che si presenterà davanti alle telecamere di «Lascia o raddoppia». Di statura lievemente inferiore alla media, bruno, tipicamente siciliano in ogni dettaglio, il sig. Giorgio Floridia attendeva da almeno un anno la convocazione per cimentarsi nel telequiz, tanto che ormai non sperava più di ricevere l'ambitissimo invito. Affronterà le prime otto domande sull'architettura italiana del '400 e del '500.

Chiuderà la pattuglia degli esordienti (ma non è certo che vi sia il tempo sufficiente per interpogarlo), il sig. Marino Boncarati, portiere del Grand Hôtel Billia di St. Vincent, esperto in geofisica. Dei moti e di molti altri meravigliosi misteri della Terra il cinquantenne sig. Boncarati parla sovente ai clienti dell'albergo, per il semplice fatto che la sua mente è sempre rivolta agli appassionanti problemi della geofisica. Simpatico e dotato di grande comunicativa, la recluta del telequiz è una delle figure più rappresentative della categoria delle «chiavi d'oro»; ha viaggiato molto e parla con disinvoltura le principali lingue del mondo.

V. T.

L'attrice Lilli Palmer divorzia da Rex Harrison

EL PASO, giovedì sera.

L'attrice Lilli Palmer ha ottenuto ieri a Juarez, nel Messico, il divorzio dal marito, l'attore britannico Rex Harrison. Il matrimonio era stato celebrato a Londra nel 1943. L'avvocato Francisco Gomez, che ha rappresentato la Palmer, ha dichiarato che la sua cliente e l'Harrison erano separati già da un anno. All'attrice è stata concessa la custodia della figlia Carey, di dodici anni.

La Palmer era arrivata lunedì a El Paso, nel Texas, e di qui si era recata a Juarez, situata in territorio messicano nelle immediate vicinanze della frontiera degli Stati Uniti, per presentare l'istanza di divorzio basata sull'incompatibilità di carattere. A quanto risulta l'Harrison avrebbe intenzione di convolare a nuove nozze con l'attrice inglese Kay Kendall.

Domenica «Telematch» si sposta a Padova

PADOVA, giovedì sera.

La direzione della RAI-TV ha annunciato alle autorità di Cittadella che il Telematch domenica prossima pianterà le tende a Padova.

Per disposizione della RAI-TV nessuno del luogo è stato autorizzato a raccogliere iscrizioni al Telematch. Gli interessati dovranno presentarsi alla palestra di Villa Rina nel pomeriggio di domenica dove incaricati della RAI-TV procederanno alla selezione dei candidati.

Gli Astri: Luna trigono a Mercurio e Giove. Ogni cosa si evolverà per il meglio. Potete scrivere delle lettere e vi troverete in condizione di risolvere certe faccende in sospeso. Abili e buona fortuna. Potete intraprendere cure mediche, esse vi daranno felici risultati. Tipi: Vergine, Capricorno e Gemelli.

Vergine: saranno utili delle cure blande per il fegato.

Capricorno: giornata battagliata, ma complessivamente rimediabile in diverse maniere.

Gemelli: ritardi che fermeranno la fortuna sul più bello. Faccende in sospeso che richiedono riflessione.

Ai nati dell'Ariete: perturbazioni, liti e contrasti che possono compromettere una certa relazione. Toro: sarà opportuno agire con la massima cautela e non fidarsi troppo della propria parola. Cancro: se dovete fare qualche cosa, sia in affari come sul lavoro, astenetevi e rimandate ad altri momenti. Leone: fra due giorni troverete ogni cosa appianata. Al momento attuale c'è solo del lavoro da svolgere con molta fatica. Bilancia: noie e pettegolezzi che vi faranno compiere un'amicizia. Evitate di adombrarvi. Abbiate pazienza. Scorpione: evitate le discussioni di carattere politico. Vi avvelenereste solo l'animo. Sagittario: due persone vi trarranno in inganno. L'ottimismo vi nuoce. Acquario: pace e benessere. Nulla da segnalare. Pesci: un brutto tiro da parte di un'amicizia. Non fatevi sfruttare.

T. Palamidesi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola tel. 48-113.
Alfieri: 21,15 «Il Circo di Pechino».
Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto sinfonico n. 9. Direttore: Pietro Argento. Pianista: Eduardo Del Pueyo.
Carignano (Compagnia Calindri-Volonghi-Corti-Lionello), ore 16: unica recita a prezzi familiari: «Il maggiore Barbara» di G. B. Shaw.
Metropolitana ore 15,30 Marionette Gianduja: La bella addormentata.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti - Via Rossini 8): ore 17 unico spett. a prezzi familiari: «Pamela nubile» di C. Goldoni. Prenotazione vendita biglietti botteghino del Teatro.

Saletta Malavolti (c. Inghilterra 27, tel. 46-367): Mostra pittore Alberto Rossi. Orario 10-12,30; 16-20.
Salone de «La Stampa»: Mostra Peretti-Griva. Fotografie Cina e India. Ore 10-12 e 16-19. Ingr. lib.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42-823): 17-19 e 21-1 Mo Di Nunzio, cantano L. Martorano, Joe di Nara.
Bronx (Valentino): danze ore 21.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rossolot. Scuola ballo, dirett. Mo Sampaoli.
Club Danzante Magenta 21: ore 21 successo Compl. «Clair de Lune».
Eden Danze: ore 21 Pino Saracino.
Faro Club: ore 21 Hanghel Gualdi.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gaudio Danze 16,30 - 21 Mo Leone.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi.
Hollywood Danze: 21 Turi Gotino.
La Chiaia (Cavoretto): Ristorante: ore 21-24 danze [illegible] Quartetto.
La Feria Danze: 21 Mo Nini Rosso.
La Serenella: dame 150, cav. 200 cons. compresa. Televisore nel bar. Or. Miguel, c. Vasquez, dir. Carigo.
Principe: 21 Mario Maschio; canta Gemmy Sandra. Dirett. Mo Gallo.
Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 5.
Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Russo.
Trocadero: 17-21 Zucchari-C. Gili.

Chatham Night Club (via Teofilo Rossi 3 - Telef. 50-780): Tony De Vita Quartett. - Attrazioni.
Chez Louis (P.z. Tommaseo 6): ore 22 attrazioni. Festivi 16 danzanti.
Columbia Danze (via Goito 6 bis, tel. 60-163): Attraz. Orch. Armand.
Esterli Club (Cavour 5, t. 44-790): ore 22-3 Finocchi e suo Quartetto.
La Ferraguzzi (via Goito 16, telefono 63-068): danze, attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21.
Torino Esposiz. (ingr. Bar Montaldo) 14-24 Giochi bocce, Bowling.
Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lisbona» Ray Milland, Maureen O'Hara, Claude Rains. Naturama colori. Orario 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ariston: «Rabbia in corpo (Rage au corps)», F. Arnoul, Viot. [illegible]
Astor: «Il leone africano» tech. di W. Disney e «Genie di Sardegna».
Corso: «I quattro del gatto innamorato» M. Girotti, A. Cifariello, A. Checchi, D. Addams. VistaV. tech.
Doria: «La lunga mano» con Jack Hawkins.
Lux: «La battaglia di Rio della Plata» techn. VistaV., John Gregson, Anthony Quayle, Peter Finch.
Metro-Cristallo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio ed Ettore Manni. Mattinata alle ore 10,30. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Reposi: «Il dominatore del Texas» tech., Audie Murphy, Susan Cabot.
Vittoria: «La donna del giorno», Virna Lisi, A. Cifariello, E. Cegani.

Augustus: «Taxi da battaglia», Sterling Hayden, M. Thompson. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Maffei: «Mani lorde» Glenn Ford. Rivista Mucci-Di Giulio 16,15 e 22. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazionale: «Trapezio» tech. Scope, Lollobrigida, B. Lancaster, Curtis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Torino: «Il giullare del re» tech. VistaVis., Danny Kaye. Ap. 10.

Alexandra: Mademoiselle Pigalle, techn. Scope con Brigitte Bardot. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Arlecchino: Prima linea (Attack), con Jack Palance, Eddie Albert. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Capitol: «L'imputato deve morire» con Glenn Ford. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Faro: «L'imputato deve morire» con Glenn Ford. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fiamma: «Orlando e i Paladini di Francia» eastmancolor Sc., 1a vis.
Gianduja: «Sahara», con Humphrey Bogart e Bruce Bennet.
Hollywood: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ideal: «Gli sciacalli», R. Calhoun, J. Adams. Sulla scena Darlyn Dogs e Riv. Volpe-Masretti 18,15-21,15.
Massimo: «Incantesimo» technic. CineScope, Kim Novak, T. Power. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Principe: «Michele Strogoff» in tech. Scope, C. Jurgens, G. Page.
Statuto: «Incantesimo» technicol. CineScope, Kim Novak, T. Power. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adriano: «Corriere diplomatico», Tyrone Power e Patricia Neal. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «Ultimo atto» e Rivista Tarantino-Alvaro 16,15 e 21,15.
Alpi: «Gli innamorati», Franco Interlenghi e Antonella Lualdi.
La Perla: «Fantasia animale M.G.M.» MetroScope technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Regina: «Santiago» Scope colori, Alan Ladd e Rossana Podestà. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Asti: «Fronte del porto», Marlon Brando e Karl Malden. Apert. 10.
Olimpia: «I dieci della legione». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Po: «Susanna ha dormito qui». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuovo: «Il coraggio», Totò. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Romano: «Annie», L. Palmer, e Riv. Donato-Willer 15,15 e 21,15.
San Felice: «La regina del Far West» techn., Barbara Stanwyck. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Esperia: «Colonn. Hollister» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Giardino: Perla nera del Pacifico, tech. Scope, V. Mayo, D. Morgan. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italiano: «La grande Savana» in tech., Lea Massa, Germano Longo. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «La città sommersa». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Santa Rita: «Maria Antonietta». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Viareggio: «L'Impero del Sole» in CinemaScope technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Ragazza dei miei sogni». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Meravigliose storie di Walt Disney» tech. Scope. Ap. 15. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Frejus: «Campana di S. Giusto», G. André, A. Cecchi, A. Togliani. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «La strada dell'eternità» technicolor, L. Caron, G. Roland. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Paolo: «Femmina ribelle» tech. CineScope, J. Russell, R. Egan. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Belgio: «Storia d'una minorenne». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Ceralle: «Vendicatore silenzioso» techn., Fred Mc Murray. Ap. 13. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Fermata d'autobus» in techn. Scope con Marilyn Monroe. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Gropa: Na voce, chitarra no' di luna. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Radium: Ore 10 lezione di canto. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: Strada di Damasco, tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Tempo di villeggiatura», V. De Sica, G. Ralli, M. Merlini. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Bernini: Terra dei canguri, tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Elios: «Arrivò l'alba», C. Gable. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: «Sciatoppa a mare» in tech. VistaV., J. Chandler, Barker. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Manzoni: «Vera Cruz» Sc., Cooper. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nazareno: Marcopolis dr. Sweitzer. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «[illegible]» tech. con Joel Mc Crea e Barbara Hale. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: Avventura a Bahamas. Ap. 10. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Adua: «Mondo cane», Chariot. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Aurora: Billy il mancino, Stewart.
Brescia: Femmina ribelle, Scope. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eri-Dan: «Nevada Express» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Falchera: Gianni Pin, uomo invis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fortino: Bulli e pupe, Sc., Brando. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Maior: Ammiraglio, M. Rooney. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nord: «Timberjack» tech., Sterling Hayden, Vera Ralston, Brian. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: «La soglia dell'inferno».
Sociale: «Il ferroviere», P. Germi. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Zenit: «Tutti in coperta» techn. Scope, Jane Powell, W. Pidgeon. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Da quando sei mia» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: «Capitano rosso» techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Colosseo: «Avventura Hajji Babà» technic. Scope, con John Derek. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Italia: «Fra i cacciatori di teste». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lingotto: «Canaris», O. E. Hasse. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Modena: 2 programmi: «Ferdinando» e «Prezzo del dovere». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nizza: «19o Stormo bombardieri».
Piemonte: «Tempo di villeggiatura», V. De Sica, G. Ralli, A. Lane. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
S. Carlo: «Rivolta degli Apaches». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Spezia: «I americani a Parigi» techn., Curtis, De Haven, Calvet. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Alba: «Dan il terribile» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Apollo: «Fra due donne» con Van Johnson e Gloria De Haven. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Diana: «Impero del Sole» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Dora: «Milanesi a Napoli». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Edera: Na voce, chitarra no' di luna. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lucento: «Io piaccio», W. Chiari. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Lutrario: «Femmina ribelle» in technic. CineScope, Jane Russell. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Massaia: «La frusta nera». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mariatdo: «Canzone Mississippi». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Buongiorno tristezza». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Prigionieri del male» con May Britt e B. Blier. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Manzoni e Milano; Teatro Alfieri (biglietti all'E.N.A.L.); Piccolo Teatro e Galleria Metropolitana: Marionette Lupi (alla Cassa). Per domani: Teatro Carignano (biglietti all'E.N.A.L.).

CRONACA CITTADINA

Da oggi un servizio medico d'avanguardia

Il rene artificiale prodigio della scienza

Il centro di assistenza inaugurato nella Clinica chirurgica all'ospedale delle Molinette - La nuova apparecchiatura è fra le migliori del mondo

La paziente è stata strappata in poche ore alla morte dal meraviglioso apparecchio

E' entrato ufficialmente in funzione, stamane, un servizio medico d'avanguardia istituito nei locali della Clinica Chirurgica dell'Università, alle Molinette; è un servizio di particolare importanza per l'assistenza a quei malati che, per una grave lesione della funzione renale, si trovano in imminente pericolo di vita.

L'inaugurazione del nuovo centro — che è in grado di far fronte non solo alle più urgenti necessità regionali ma, occorrendo, anche nazionali — è avvenuta alla presenza di numerosi medici e consulenti invitati per constatarne le possibilità e l'efficienza. Il prof. A. M. Dogliotti ha illustrato il rene artificiale realizzato, nella Clinica Chirurgica da lui diretta, grazie agli studi dei professori Battezzati e Taddei e collaboratori, e l'organizzazione del servizio istituito nel grande centro ospedaliero delle Molinette.

L'apparecchio è sicuramente tra i migliori del mondo, con una superficie filtrante di 18.200 centimetri quadrati che permette in poche ore la eliminazione di oltre cento grammi di urea dall'organismo senza turbare minimamente i vari equilibri umorali, cellulari, elettrolitici ed idrici e senza interferire con la funzione cardiocircolatoria. Ne esistono due esemplari sufficienti, dato il numero non elevato di casi in cui si deve impiegare il rene artificiale, a far fronte alle necessità non solo di Torino e della regione ma anche, come si è detto, di tutto il Paese.

Il prof. Dogliotti, dopo avere accennato ai vari casi in cui è indicato il rene artificiale, ai risultati già raggiunti anche con un apparecchio di più limitate possibilità quale era il primo realizzato nella Clinica Chirurgica dove da anni il problema della emodialisi extra corporea era allo studio (ad esempio gli consentì di salvare un giovane condannato a morte per un blocco renale post-trasfusionale) ha parlato dei motivi che impongono la utilizzazione dell'apparecchio in pochi centri specializzati. Fra questi motivi sono da annoverare, in primo luogo, il suo alto costo e la necessità di una «équipe» particolarmente preparata e allenata.

Come una storia di Arsène Lupin

Sfida la morte ma non la moglie

Era tardi e tentava di rincasare arrampicandosi per il balcone - Scambiato per un ladro e catturato dalla Celere

Una innocente scappatella di un marito ha minacciato di concludersi con un volo dal terzo piano ed ha messo a rumore un caseggiato e la polizia. Verso le 1,30 della scorsa notte il quarantaseienne Ambrogio F., abitante in un popoloso caseggiato di via San Francesco da Paola, dopo essersi trattenuto con gli amici a bere un bicchiere e a giocare a carte, rientrava a casa con un certo ritardo rispetto all'orario concordato con la moglie.

Visto tutto buio nell'alloggio e sperando che la consorte non si accorgesse di lui, tentava di raggiungere la propria stanza senza attraversare quella della moglie a mezzo di un'acrobatica impresa alpinistica, superando cioè il cancello esterno del balcone. Ma un malaugurato rumore svegliava la signora F.: la donna, risoluta e robusta, si armava di una scopa e si precipitava sul terrazzino.

Intravista un'ombra, evidentemente un ladro, la padrona di casa gli si avventava contro a colpi di ramazza. Il poveretto rischiava di precipitare dal terzo piano nel cortile; miracolosamente riusciva a non perdere l'equilibrio e, guadagnato un angolo buio, si nascondeva dietro una grossa cesta. Le urla della donna avevano intanto messo a rumore tutto il caseggiato e qualcuno aveva telefonato alla «Celere».

Una pattuglia di agenti si portava prontamente sul posto; la battuta di caccia al «malvivente», con perquisizione di stanze e soffitte, si prolungava alquanto, ma senza esito. Si faceva già la romanzesca ipotesi che il ladro fosse riuscito a saltare dal balcone e a fuggire illeso.

Ma alla fine il signor F. veniva scovato. Grazie alle testimonianze della moglie e dei casigliani, il pover'uomo riusciva ad evitare di essere portato in sezione e rientrava in casa, promettendo di non ripetere simili imprese.

Ancora gravi le due donne ferite sull'autostrada

Le condizioni della signora Luigina Cappelli in Datrino, di anni 41, e della signora Giuseppina Villarbetto in Bassano, di anni 52, rimaste gravemente ferite nello scontro avvenuto ieri a causa della nebbia sull'autostrada in territorio di Chivasso fra un autocarro e la «600» guidata dal signor Sergio Lavanda, di 44 anni, rimasto ucciso sul colpo, sono ancora stazionarie.

E' inutile negare contro la negativa

Nella pellicola una banda di ladri

La macchina fotografica rivelatrice era stata rubata due settimane fa - Recuperata con altra refurtiva, si è scoperto che un rotolo comprendeva un gruppo di tre persone ricercate per furto e rapina

L'arresto di quattro consumatissimi ladri e, soprattutto, la refurtiva recuperata nelle loro abitazioni ha permesso al dottor Sgarra della Squadra Mobile di mettersi sulle tracce di due pericolosi individui ricercati da un paio d'anni per una serie di rapine a mano armata.

L'operazione portata brillantemente a termine dal funzionario con la collaborazione del maresciallo Santoi e dei suoi agenti parve in un primo momento esaurirsi con il deferimento all'autorità giudiziaria dei quattro ladri: Angiolino Magrelli, di 24 anni, residente a Rimini, Armando del Rocco, di Catania, di 46 anni abitante in via Moncrivello, Simone Sacchino di 19 anni, senza fissa dimora e Vittorio Fiebitto abitante in corso Regina Margherita, ricettatore.

Durante le perquisizioni fatte nelle loro case veniva trovato ingente materiale, provento di furti: orologi d'oro, collane e accendisigari, orecchini, anelli con pietre preziose e numerose polizze di pegno che coprivano altri oggetti di valore versati al Monte di Pietà. Tra le altre cose recuperate esisteva pure una macchina fotografica di marca, tipo Reflex che rappresentava il pezzo più modesto di tutta la collezione.

Al centro del bottino, la macchina fotografica

Grazie all'intuito del dott. Sgarra la fotocamera si dimostrava invece, una autentica chiave di volta di una lunga serie di indagini che per due anni aveva assillato la Squadra Mobile senza peraltro condurla a qualche risultato.

Il funzionario, buon intenditore d'arte fotografica, si accorgeva immediatamente che la macchina fotografica era carica. Valeva dunque la pena farne sviluppare il rotolo e a spingerlo a questa decisione fu portato da un certo fiuto che gli prometteva qualcosa di buono.

Lo sviluppo del rotolo, effettuato subito presso l'ufficio fotografico della questura doveva dargli ragione: sui negativi appariva un gruppo di tre persone, i tre rapinatori di cui si erano perse ormai le tracce. Le fotografie, come indicava lo sfondo, erano state scattate a Torino e poiché la fotocamera era stata rubata appena quindici giorni prima erano ovviamente recentissime.

Gli arrestati venivano sottoposti a stringenti interrogatori ma fino a stamane ancora non si erano decisi a parlare. Hanno negato decisamente di aver fatto le fotografie incriminate ma la loro posizione di fronte alle lastre è insostenibile: gli interrogatori continuano ed è probabile che in serata si arrivi alla confessione. In questo caso l'arresto dei tre banditi sarebbe cosa fatta.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+6,9
MINIMA	+4,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 5; ore 8: + 6,2; press. 743,2; umid. 88 %. Cielo sereno. - Previsioni: Cielo nuvoloso con piogge nel pomeriggio. Temperat. stazionaria. — Bollettino di Casale: mass. + 8,4; min. + 3,6; ore 8: + 3,6.

La cameriera narcotizzata

CHIVASSO, giovedì sera.

I carabinieri della tenenza di Chivasso hanno proseguito stamane le indagini per identificare i due malfattori che, dimostrando una audacia inaudita, hanno narcotizzato la cameriera dell'assessore comunale dottor Silvio Cena per potere con maggiore comodità svaligiare l'alloggio. La ragazza, a lungo interrogata ieri sera, ha confermato punto per punto il suo racconto.

I due malfattori non dovrebbero sfuggire alla cattura in quanto la ragazza ha fornito di essi una esatta descrizione: sono uomini sui trentacinque anni, entrambi di media statura, bruni di capelli, meridionali. Inoltre sembra assai probabile che risiedano se non a Chivasso in qualche località vicina.

Sembra da escludere che gli sconosciuti fossero entrati nell'alloggio del dott. Cena per impossessarsi di documenti; infatti il suo studio era in ordine, nessun cassetto è stato aperto. Mancava soltanto la macchina calcolatrice che era stata portata nell'ingresso; se i ladri non l'hanno presa con sé lo si deve molto probabilmente al fatto che mentre stavano per uscire hanno udito inquilini salire le scale e non hanno avuto il coraggio di farsi vedere da loro con la refurtiva.

La polvere che ha fatto perdere i sensi alla ragazza è stata inviata ad un laboratorio chimico di Torino per essere analizzata. Il responso dovrebbe giungere domani. Sembra che non soltanto abbia potere narcotico ma anche corrosivo; infatti il farsetto di lana della giovane e una calza su cui un po' di polvere è caduta sono stati bruciacchiati.

Un colpo organizzato secondo la più perfetta tecnica dei film western

Imbavagliarono la casellante per portarle via i quattrini

I banditi giunsero ad Asigliano (sulla linea Vercelli-Alessandria) a bordo di una macchina rubata - La giovane guardiana si difese disperatamente fino a che venne legata ad una sedia - Oggi il processo d'appello

Al processo, che si è discusso questa mattina, in Corte di Assise di appello, per la clamorosa rapina al casello 35, sulla linea ferroviaria Valenza-Casale-Vercelli, accanto a Pier Giorgio Vercellotti fu Enrico, nato a Marsiglia nel 1922 e detenuto dal 18 agosto '55, era presente anche il complice, Lorenzo Ferrero fu Giovanni, di 24 anni, da Bene Vagienna.

Il suo arresto è avvenuto il 23 agosto scorso a Genova dove il Ferrero s'era rifugiato dopo la rapina di Asigliano, mostrando una carta d'identità sulla quale, cancellati con la scolorina i veri dati anagrafici, apparivano quelli di un ipotetico sig. Giuseppe Grosso di Torino. Il Ferrero era riuscito a farsi assumere, come cameriere, al bar «Piccadilly», di via Gramsci.

La sera del 13 marzo 1955, tre individui erano giunti davanti al casello ferroviario a bordo di una macchina «fuori serie» rosso-nera e, mentre uno faceva da «palo», gli altri due, qualificandosi venditori ambulanti, avevano proposto alla figlia della sorvegliante, signorina Piera Torazzi, di 20 anni — che si trovava sola in casa — l'acquisto di vari capi di biancheria.

Convinti di poterla far franca, i delinquenti aggredirono la giovane puntandole al petto la pistola e minacciandola con un coltello dalla lunga lama acuminata. Quindi la immobilizzarono, legandola ad una sedia della cucina, dopo averla imbavagliata.

Saliti al piano superiore, si impossessarono di oggetti d'oro che la Torazzi aveva avuto in dono dal fidanzato per le nozze imminenti, e di 12 mila lire in contanti, scoperte nel cassetto di un armadio.

Stavano per andarsene indisturbati, quando si fece sulla soglia la madre della giovane, Maria Angelino, di 54 anni. I banditi le furono subito addosso, la gettarono a terra, per impedirle di gridare o comunque di dare l'allarme, le strinsero polsi e caviglie con una funicella. La donna cercò di impietosire i banditi dicendo che la sua era una famiglia di povera gente. Venne colpita alla testa col calcio della pistola e percossa brutalmente. Se pure pesta e sanguinante, la Angelino non perse la sua presenza di spirito e, conscia fino all'ultimo del proprio dovere, essendo prossimo il transito del treno per Alessandria, pregò i banditi di abbassare le sbarre del passaggio a livello scongiurando così l'investimento di un'automobile avanzante a tutta velocità sulla strada di Asigliano. Poi implorò ancora i rapinatori di restituire i gioielli della figlia ed essi le buttarono ai piedi l'involto dei monili. Quindi si eclissarono dopo aver tagliato i fili del telefono.

Il Vercellotti prima, il Ferrero poi, furono identificati in seguito al sequestro, avvenuto in un garage di Torino, della macchina che era servita per compiere l'aggressione. Il Vercellotti venne arrestato il 18 agosto 1955, quando stava dedicandosi ad altre imprese. Aveva infatti borseggiato, sul treno Genova-Torino, il capo gestore delle ferrovie Adolfo Benvenuti di Genova, depredandolo del portafogli contenente 26 mila lire. Si è pure confessato autore del furto di sei automobili prelevate in diverse città.

Nel giudizio di primo grado la Corte di Novara, convocata a Vercelli, condannò il Ferrero a 6 anni, 4 mesi e 10 giorni di reclusione, e il Vercellotti a 9 anni, 1 mese e 10 giorni.

L'odierno dibattito trae origine dal ricorso in appello del P. G. e dei difensori avvocati Pratti di Vercelli e Testa di Alessandria.

Stamane, dopo l'interrogatorio degl'imputati (il Vercellotti ha negato la sua partecipazione alla rapina), il P.G. dottor Bianco ha pronunciato la sua requisitoria. Sono seguite le arringhe dei difensori avvocati Astore e De Marchi. Quindi la Corte (Pres. Cottafavi, cons. Quaglia) si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza.

I rapinatori: Lorenzo Ferrero e Giorgio Vercellotti

Tornerà da "Lascia o raddoppia" a bordo della «600»?

Teme molto la cabina la cameriera mitologica

Delusione dell'americano-torinese: una sola lettera dagli Stati Uniti

Sugli schermi della Televisione ricompariranno questa sera Mr. Charles Haines ed Elda Novani: l'americano che sa tutto sulla storia e la nascita degli Stati Uniti, e la cameriera che conosce le leggende della Grecia e dell'Italia antica. Entrambi parleranno dalla fatidica cabina di vetro di «Lascia o raddoppia». La Novani vi entra per la prima volta, il professor Haines per la seconda.

L'americano non ha avuto a disposizione in questi giorni molto tempo per completare la sua preparazione. E' stato quasi tutta la settimana a Milano, impegnato a correggere i compiti d'esame dei suoi allievi, all'università Bocconi. Quando è rientrato a Torino, domenica mattina, la portinaia gli ha consegnato un voluminoso pacco di posta. Erano tutte lettere di ammiratrici italiane.

«Ho scoperto che la popolarità di "Lascia o raddoppia" è abbastanza limitata — ha detto dopo aver dato un'occhiata alla corrispondenza —. In questi giorni mi è arrivata dall'America una sola lettera. E' un mio vecchio amico che mi domanda che cosa faccio in questo periodo e si lamenta perché non gli scrivo più».

Un'auto per Elda Novani

Mister Charles Haines

Elda Novani ha invece continuato a studiare alla Biblioteca civica. Ogni giorno, dopo aver riordinato le stanze e dopo aver servito il pranzo è andata in piazza Carignano a ripassare i suoi testi. Ha una gran paura della cabina di vetro nella quale dovrà chiudersi per sentire la domanda da 640 mila lire. Se saprà rispondere avrà vinto, com'è noto, una automobile «Fiat 600». Ad ogni modo continuerà il gioco anche nelle prossime settimane. «Non voglio l'automobile — ha detto — ma i gettoni d'oro. Non ho la patente e una macchina non mi serve».

Una noce nella trachea

Il bimbo è stato salvato da un ardito intervento chirurgico

Il piccolo Pietro Iguera, di 18 mesi, che era rimasto semisoffocato dal gheriglio di una noce infilatosi nel bronco sinistro, è sulla via della completa guarigione. Fra pochi giorni, quando la cicatrice dell'operazione si sarà rimarginata, della brutta avventura non gli resterà che il ricordo.

L'incidente gli era occorso nella cascina dei genitori, ad Incisa Scapaccino. Sua madre gli aveva aperta una noce invitandolo a mangiarne soltanto metà. Ma mentre il piccino inghiottiva il mezzo gheriglio, un coniglio si appressava e gli mangiava l'altra parte.

Il bimbo si metteva a piangere e in tal modo il boccone gli andava di traverso. Ai suoi rantoli allarmata accorreva la madre; il piccino era paonazzo e sembrava soffocare; un medico ne ordinava il ricovero all'ospedale di Asti. Da qui veniva successivamente inviato a Torino e ricoverato nella Clinica Otorinolaringoiatrica dell'Università. Vi giungeva alle ore 11 di sera in condizioni disperate.

Il prof. Brunetti, direttore della Clinica, era già pronto nella camera operatoria per l'intervento, che si presentava particolarmente delicato data l'età del piccolo. L'operazione tuttavia riusciva perfettamente e il bimbo andava via via riprendendosi.

Il direttore generale dell'ANAS dichiara:

A primavera inizia l'autostrada per Ivrea

Il presidente della Provincia, prof. Grosso, ha pronto il piano finanziario

Il direttore generale dell'A.N.A.S., ing. Aldo Franchetti, ha dichiarato stamane a Roma che «i lavori dell'autostrada Torino-Ivrea cominceranno questa primavera e che l'apertura al traffico della importante arteria potrà avvenire entro il 1960. Nello stesso anno dovrebbe essere aperta al traffico anche l'autostrada Ceva-Savona».

La notizia è stata confermata dal presidente della provincia, prof. Giuseppe Grosso: «Il progetto tecnico — ci ha dichiarato — è già stato approvato. In questi giorni stiamo preparando il piano finanziario per la realizzazione dell'opera. L'autostrada Torino-Ivrea, è noto, sarà costruita dalla Società A.T.I.V.A. (Autostrada Torino-Ivrea-Valle Aosta). All'atto della costituzione la Società aveva un capitale di 5 milioni che ora sarà portato a 2 miliardi».

«L'Amministrazione provinciale — ha proseguito il prof. Grosso — avrà la maggioranza azionaria. Come quota iniziale la provincia verserà 800 milioni di lire. Gli altri contributi saranno: 700 milioni dal Comune di Torino, 100 milioni della Fiat, 60 milioni della Olivetti, 20 milioni del Comune di Ivrea, 100 milioni (non ancora deliberati) del Consiglio regionale della Valle d'Aosta, 40 milioni della Unione industriale, ecc.».

La spesa complessiva sarà di 7 miliardi e mezzo. Il contributo dello Stato dovrebbe aggirarsi sui 3 miliardi e mezzo. Il resto verrà ottenuto attraverso un mutuo contratto con la Cassa di Risparmio e garantito dalla Amministrazione provinciale e dal Comune di Torino.

Il piano finanziario preparato dal prof. Grosso sarà sottoposto nelle prossime settimane all'approvazione del Consiglio. La firma della convenzione per l'inizio dei lavori, nella peggiore delle ipotesi, avrà luogo entro il mese di aprile. Subito dopo saranno eseguiti gli espropri di terreni.

Furti d'auto — L'Automobile Club segnala due furti d'auto: di una Lancia Ardea, nera, targata TO 164411, e di una Fiat 600 giardinetta, in legno nocciola, targata TO 139930, rubata lunedì sera in via Amerotti.

Trovato cadavere accanto alla caldaia

Un operaio è stato trovato stamane cadavere accanto alla caldaia cui era addetto. Il poveretto è Michele Arattano, di 48 anni, abitante a Carignano in via Borgo Vecchio 44. Ieri sera era sceso, verso le 20, nel sotterraneo della parrocchia di Carignano per aggiungere del carbone alla caldaia del termosifone.

Il suo corpo è stato trovato stamane, alle 5,30, dal sacrestano Michele Ferrando. Giaceva sul pavimento della cantina, con accanto la pala del carbone. Il medico municipale ha accertato che la morte è dovuta ad un collasso cardiaco.

Echi di cronaca

Gare appassionanti e sorprese nei campionati italiani di sci

A Vera Schenone il titolo nello slalom

Duello sul filo dei decimi di secondo tra le discesiste

Pericolosa caduta di Carla Marchelli

Si teme la frattura del perone - Un "seconda categoria", il ventisettenne Giuseppe Steiner primo nel fondo maschile

Vera Schenone ha vinto stamane lo slalom a Cortina

DAL NOSTRO INVIATO

Cortina, giovedì sera.

Sulla pista del Colle Drusciè stamane a Cortina una drammatica caduta di Carla Marchelli. La nostra migliore discesista nel passaggio di una porta a metà percorso della seconda manche dello slalom speciale ha compiuto un brutto ruzzolone. Immediatamente soccorsa, è stata trasportata all'ospedale di Cortina ove mentre stiamo telefonando i medici la sottopongono a una radiografia. Si teme però che la valorosa atleta azzurra abbia riportato nel drammatico incidente la frattura del perone destro.

La cronaca della gara puntualizzata purtroppo da questo capitombolo fuori programma, si inizia verso le ore 9. C'erano da correre due manches su un percorso lungo 350 metri con un dislivello di 130 metri e 40 porte per ognuna delle due prove.

Nella prima prova il tempo migliore spettava a Carla Marchelli che veniva giù «sparata» e in bello stile in 56" netti. Vera Schenone, la sua eterna rivale, compiva il tracciato in 56" e 4/10, appena un soffio in più della sua irriducibile avversaria; Franca Zecchini era terza in 69"7; Jerta Schir quarta in 74"5; Pia Riva in 75"2. Dopo un breve periodo di interruzione si iniziava la seconda «manche».

Il risultato di questa seconda prova era il seguente: 1. Salminci in 60" e 9/10; 2. Vera Schenone 63"5; 3. Lisa Zecchini 65"5; 4. Berera 66"5; 5. Franca Zecchini e Dameis alla pari con 71" e 9/10.

Il tempo globale che fornisce la classifica per il titolo italiano dello slalom speciale femminile, risultava quindi il seguente: 1. Vera Schenone (Sci Club Sportinia) 1'59"9/10; 2. Franca Zecchini 2'21"6; 3. Schir 2'27"7; 4. Berera 2'28"2; 5. Salminci 2'29"8.

La Schenone confermava così il titolo che già lo scorso anno era stato suo sulle nevi del Sestriere.

Ed ora parliamo sia pure brevemente, per esigenze di tempo, dell'incidente toccato a Carla Marchelli. La Marchelli già nella prima manche aveva «bloccato» in tempo a una porta. Nella seconda manche la discesista genovese aveva una partenza velocissima. Giunta a circa metà del percorso, ad una porta relativamente facile, impuntava lo sci destro nella neve. Cadeva, volta in avanti, cacciando un urlo tremendo. Restava ferma a terra inanimata.

Immediatamente soccorsa e visitata da un professore che era presente alla gara, le sue condizioni consigliavano l'immediato trasporto in ospedale. Nella clinica Carla Marchelli è stata sottoposta ad alcune radiografie, delle quali non conosciamo ancora l'esito. Dal primo esame molto sommario si ritiene però che la sfortunata atleta si sia fratturato il [illegible] destro. Si tratterebbe, in questo caso, della stessa frattura che l'azzurra ha due volte riportato qui a Cortina.

Il secondo titolo in programma oggi era riservato ai signori uomini.

Quindici chilometri di fondo: successo a sorpresa di Giuseppe Steiner. Nella lotta disperata tra le Fiamme Gialle di Predazzo e le Fiamme d'Oro di Moena, ha trionfato un «non militare» e la sua vittoria tanto più è stata sconcertante dal momento che Steiner se pur ha già 27 anni sulla gobba, gareggia in pratica da una sola stagione.

E' un atleta di seconda categoria, come la Astegiano trionfatrice di ieri, che nel 1956 si è messo in luce nella 30 chilometri, così che i tecnici degli azzurri lo hanno chiamato pochi mesi or sono al raduno collegiale dei «nazionali». Un tentativo che era seguito senza eccessivo interesse proprio per l'età dell'interessato, un tentativo che ha offerto invece dei frutti letteralmente insperati.

Steiner, a dir la verità, già martedì nella 30 chilometri si era comportato molto bene ed era finito al terzo posto. Stamattina nella battaglia prevista tra Ottavio Compagnoni e Federico De Florian i pronostici si erano quasi dimenticati di lui.

La prima sorpresa la offrivano i risultati dei passaggi al decimo chilometro di corsa. Guidava la gara Ottavio Compagnoni in 26'15" ma Steiner, tenacissimo, lo seguiva staccato di un solo secondo in 26'16". Nella scia dei due venivano poi Delladio in 26'25", Federico De Florian in 26'28", Chiocchetti in 26'47", Fallor che deludeva un po' e Schenatti appaiati in 26'48", Zanolli in 26'50", Chatrian in 26'55" e Della Sega in 27 minuti esatti.

Mancavano al traguardo ancora cinque chilometri, la parte più dura dell'intera competizione poiché comprendeva un difficile tratto di salita nella zona del trampolino di Zuel. La corsa vedeva uno svolgimento frenetico ed entusiasmante. Ottavio Compagnoni cedeva piegato dallo sforzo mentre Steiner, in un brillante recupero finale, riusciva a superarlo aggiudicandosi così il meritatissimo successo. Dietro di lui, finiva De Florian, anch'egli brillantemente lanciato nella fase terminale della gara, mentre a Compagnoni null'altro restava che difendere [illegible] il terzo posto dall'attacco degli altri avversari.

Il risultato finale suonava così: 1) Steiner (U.S. Villabassa) campione d'Italia in 46'15"; 2) De Florian (U.S. Cauriol) 46'41"; 3) Compagnoni (G.S. Fiamme d'Oro) 46'50"; 4) Zanolli (U.S. Truppe Alpine) 46'51"; 5) Delladio (G.S. Fiamme d'Oro) 47'01"; 6) Busin (G.S. Fiamme d'Oro) 47'22"; 7) Chatrian (G.S. Fiamme d'Oro) 47'25"; 8) Schenatti (G.S. Fiamme d'Oro) 47'37"; 9) Chiocchetti 47'54"; 10) Della Sega [illegible].

L'ordine d'arrivo confrontato con l'elenco dei passaggi al decimo chilometro fa balzare immediatamente agli occhi la selezione che si è operata nella parte finale della corsa. Al passaggio dei dieci chilometri, infatti, i dieci concorrenti erano tutti in un fazzoletto, nello spazio ristrettissimo di soli 45". Tra quanti sono venuti a galla quando la competizione si è fatta dura e snervante, una particolare citazione merita Busin il quale, in crisi ai primi chilometri, è riuscito a piazzarsi molto onorevolmente sotto lo striscione d'arrivo.

Gran tripudio del vincitore. Steiner, che è un tipo francamente simpatico nella sua schietta semplicità di montanaro, non nascondeva la sua gioia ad oltranza. Un'intervista addirittura facile:

«Bravissimo. Lo sai che hai guadagnato 35" su Ottavio Compagnoni dal passaggio del decimo all'arrivo?».

«Ma va là! Che bello! Si vede proprio che sono diventato in gamba».

«Quand'è che hai cominciato a fare dello sport?».

«La storia della mia carriera è piuttosto curiosa. Ho iniziato sotto la "naia" da alpino, quando mi obbligavano a correre a piedi. E le garantisco che non ci provavo troppo gusto. Quando è finito il mio periodo di militare e sono tornato a casa mia, al mio paese, a S. Vito di Braies, il presidente del mio Gruppo sportivo mi ha imposto di fare del fondo. Io avrei preferito essere un discesista, ma ho dovuto ubbidire. Pare che i risultati siano stati discreti. Lo scorso anno ho corso bene la 30 chilometri e sono finito così all'allenamento collegiale degli azzurri».

«Come mai hai gareggiato così poco?».

«Il motivo è molto semplice: non gareggiavo perché avevo da fare. Sono un contadino che si guadagna la micca lavorando!».

«Eri già andato molto bene nella 30 chilometri, non è vero?».

«Effettivamente non mi posso lamentare. Nella 30 chilometri, però, ero partito con un brutto numero, con il numero tre. Correre nelle prime posizioni in queste gare vuol dire perdere tutta la sciolina nei chilometri iniziali. Per questo sono finito solo al quinto posto».

«Che cosa ci puoi dire in quattro parole della gara di oggi?».

«Che proprio non credevo di vincere. Pensi però che ho infilato lungo il percorso due cadute, una delle quali nella parte finale. Ciononostante il mio tempo è stato il migliore».

Gigi Boccacini

Caccia alla volpe in sci

Un vivo successo (venti partecipanti) ha ottenuto la tradizionale «caccia alla volpe» organizzata dallo Sci Club Torino nella zona della Capanna Malkino. La «volpe», impersonata dal dott. Maraglia, è stata «presa» dall'ing. Tangelini. E' seguita una «gimkana» sciistica. [illegible]

NELLA RIUNIONE TENUTASI IERI A MILANO

Norme tassative agli arbitri per reprimere il gioco duro

Alla prima entrata fallosa ammonizione, alla seconda espulsione

Dal nostro corrispondente

MILANO, giovedì sera.

Tanto tuonò che piovve. Ai [illegible] arbitri dell'Alta Italia appositamente convocati presso la sede milanese della C.A.N. sono state impartite le seguenti tassative disposizioni:

1) stroncare ad ogni costo il gioco violento; perciò, alla prima entrata irregolare ammonizione, alla seconda espulsione, oltre s'intende al calcio di rigore o di punizione, a seconda se l'azione fallosa sia stata commessa entro o fuori l'area di rigore;

2) punire senza remissione le proteste dei calciatori; perciò alla prima protesta richiamo, alla seconda ammonizione, alla terza espulsione;

3) avvalorare la collaborazione del segnalinee anche per quanto riguarda il computo del tempo.

In [illegible] del campionato, fallosi anche quest'anno difficile all'affacciarsi del girone di ritorno, è stata esaminata collegialmente prendendo lo spunto dalle acute e incalzanti osservazioni già mosse dal presidente della Lega Nazionale professionisti in base ad esperienze passate e recenti.

Gli inconvenienti lamentati negli ultimi tempi per arbitraggi non sufficientemente severi e fermi e le critiche suscitate contro l'opera, per tanti versi pur molto meritevole, dei direttori di gara sono stati oggetto di discussione e di attento esame.

Gli arbitri osservano che il calciatore professionista deve mettersi in testa che il direttore di gara se sbaglia lo fa in perfetta buona fede. Dirigenti, allenatori e giocatori commettono errori anche gravi prima e durante la partita: non è giusto che l'arbitro debba fare da capro espiatorio pagando per tutti. Vi è un arbitro che in Serie B ha decretato finora dieci calci di rigore in sette partite. Eppure non sono mancate proteste da parte dei dirigenti interessati (è arrivata persino una letteraccia alla Commissione arbitri). Quell'arbitro (Mari, di Cremona) ha confermato la vecchia tesi che una applicazione rigida del regolamento determinerebbe in breve una bonifica generale sui campi di gioco. L'anticipo ha reso più frequenti le entrate rischiose (o uomo o pallone) e spesso non è facile distinguere la potenza atletica dall'intervento della fallosità intenzionale. Nel dubbio, non assolvere ma punire.

Inoltre la «regola del vantaggio», che lascia impunite molte fallosità per non danneggiare chi le subisce, concorre a incoraggiare gli autori che ritengono di farla franca o perlomeno di uscire nel giusto di fronte all'assenza del fischio arbitrale.

Il dibattito, protrattosi per [illegible] ore, ha in sostanza confermato che i criteri degli arbitri sono dissimili e che riesce arduo trovare coerenza ed equanimità. In genere gli anziani, che si valgono del loro ascendente, sono portati al compromesso; invece i giovani tendono ad essere spicci e decisi. Le espulsioni e i calci di rigore, quando ci sono, non devono sollevare nè scrupoli nè titubanze. Ora che tutti sono stati richiamati all'ordine — presenti anche il dott. Bonola, presidente dell'A.I.A., e l'ing. Federico Sani, presidente della Commissione arbitri — è auspicabile che una maggiore disciplina venga instaurata sui campi di gioco fin da domenica prossima.

Gli arbitri del Centro-Sud, riuniti a Roma, tratteranno le stesse questioni e riceveranno dal canto loro le istruzioni già impartite ai colleghi del Nord.

LEO CATTINI

Coppi sarà al via della Sanremo dopo 5 mila km. di pedalate

DAL NOSTRO INVIATO

Alassio, giovedì sera.

Un certo giorno del settembre prossimo, Fausto Coppi compirà i 38 anni d'età — entrando nel trentanovesimo. A quell'epoca, è facile presumere ch'egli si troverà nella rosa dei quindici autorizzati a prender parte all'ultima prova (a cronometro) del campionato assoluto su strada, eppoi avrà occasione di cimentarsi nelle altre corse autunnali — chessò, il G. P. delle Nazioni a Parigi e quello di Lugano, naturalmente il Giro di Lombardia, il Trofeo Baracchi. Non v'è precedente nella storia del ciclismo che a quell'età un campione si trovi tuttora sulla breccia con tante chances di difendere con onore il proprio passato, farà anche di tenere in rispetto gli avversari, più giovani di lui — magari di battieri.

Anche Bartali alla soglia dei 38 anni partecipò alle corse, ma, si è visto, con scarso successo; le sue grandi gesta ormai appartenevano al passato, non gli fu possibile rinverdirle con una impresa d'eccezione avanti di abbandonare il campo della lotta e dell'onore su cui tanto aveva brillato. Fausto, invece, da molti segni, mostra d'esser in possesso dei mezzi necessari per tenere ancora, per resistere da par suo nel difficile ambiente della concorrenza che da marzo ai primi di novembre si accenderà sulle strade di cinque nazioni, fra atleti avidi di fama e di guadagni, e si svolgerà senza esclusione di colpi sotto l'egida [illegible] popolare.

Che cos'è, che cos'ha che gli infonda tanta fiducia in se stesso, così da riverberarne il calore in chi lo frequenta in questo periodo che tanta tensione e decisione [illegible] negli allenamenti — [illegible] applicarsi a realizzare giorno per giorno un piano di preparazione che lo porterà a presentarsi alla Milano-Sanremo con una quantità di chilometri nelle gambe mai raggiunta [illegible], neanche gli anni della sua forma più smagliante?

Me lo son chiesto in questi giorni, ogni volta che abbiamo trovato [illegible] — lui sulla strada intento a pedalare, da solo o [illegible] ai suoi compagni di allenamento, oppure nella quiete della sua dimora.

Le parole con le quali Coppi risponde alle domande, e talvolta prosegue spontaneamente per completare un ragionamento o una confidenza, [illegible] chiare e semplici epperciò convincenti.

«Non vedo perchè avrei dovuto già con quest'anno dare l'addio alle corse su strada — mi dice. — Fisicamente mi sento a posto, spiritualmente anche. Non ho preoccupazioni di sorta; la mia vita è quella del corridore, basterà che mi alleni il necessario, e sono certo che mi farò ancora onore. A parte la disgraziata volata al "Vigorelli", quel giorno nel Giro di Lombardia mi sono accorto che ero ancora tra i più in gamba di tutti [illegible] sullo stesso piano dei migliori miei avversari dovrei ritrovarmi alla ripresa delle corse!».

E' per questo, [illegible], che Coppi si è stabilito un programma di intensa e faticosa preparazione — e lo svolge pervicacemente.

«Vuoi dire che continuerebbe in voi piani...».

«Già» [illegible] Coppi, sorridendo.

Installata la sua squadra al completo nel quartier generale di Varazze sotto la sorveglianza del signor Giacotto, Coppi ha preferito appartarsi qui, con la sua famigliuola, partendo ogni mattina e da solo in direzione di Sanremo e oltre, oppure pedalando verso ponente incontro ai suoi «ragazzi» in compagnia dei quali prosegue fino a coprire il progettato quantitativo di chilometri. Ieri l'altro lo incontrai che scendeva come un bolide dal Berta, seguito dalla vettura della televisione: [illegible] chilometri fra andata e ritorno. Ieri, lo stesso distanza, percorsa assieme alla sua squadra. Stamattina presto ha inforcato la bicicletta, e via sulla strada asciutta, incontro al sole ch'era appena sorto dal mare. L'appuntamento coi suoi è appena fuori Savona. Su e giù per la Riviera il gruppetto delle «maglie bianche» è giunto fino a Voltri. Qui Coppi ha salutato i suoi compagni ed attraverso i Giovi è andato a casa sua a Novi. Domani egli rientrerà ad Alassio per continuare la preparazione.

Il giorno che ci eravamo incontrati a Cannes per i gentlemen m'aveva detto la distanza finora accumulata: 1400 chilometri. Adesso, deve essere arrivato fra i 1700 e i 1800. Continuando di questo passo e coi successivi aumenti quotidiani, quale cifra toccherà dopo i circuiti in Sardegna, la Sassari-Cagliari, la Milano-Torino, la Parigi-Nizza a tappe?

«Poco più di 5 mila chilometri — risponde Coppi. — Non m'è mai capitato d'arrivare a una distanza simile prima della "Sanremo"».

Prova, dunque, che Coppi intende partire come suol dirsi in tromba, o almeno vuol cominciare con tutti gli atouts a proprio vantaggio nel pericoloso giuoco che affronta, l'esperienza insegnando che più il corridore è avanti negli anni e maggior lavoro deve svolgere per rinvezzare i muscoli e tutto l'organismo agli sforzi eccezionali delle corse. Anche Girardengo, ricordo, gli ultimi anni della sua carriera si presentava alla «classicissima» con 5 mila chilometri nelle gambe.

Si direbbe che il Campionissimo abbia fretta, che non voglia perder tempo. Non avendo in programma il Tour si può dire che punti tutte le sue carte sulle corse della primavera. Il suo ruolino di marcia è impressionante (e anche per la sua squadra che, completa con i quattro belgi De Bruyne, Adriaenssens, Van Avermaet e Ketelaer si porterà con sè ogni volta). Lasciamo stare da parte le riunioni su pista di queste tre domeniche a cominciare dalla prossima (Milano, Parigi e Zurigo).

Delle corse su strada fino alla «Sanremo» ho già detto; poi ce ne saranno una o due in Belgio, fra cui il classico Giro delle Fiandre; la domenica successiva (7 aprile) e la Parigi-Roubaix se non sorgeranno le solite «grane» per la squadra abbinata appare la corsa-protesta sulla Gardesana organizzata dai gruppi pubblicitari; il 14, prima prova di campionato a Napoli; il 21 corsa a cronometro a tre a Ravenna in compagnia di Baldini e di Ronchini; poi ancora riunioni su pista; il 1° maggio lo festeggerà sulla salita del Mont Faron presso Tolone; indi, partenza per il Giro di Romandia, cinque tappe di ben remunerato rodaggio per quello d'Italia.

Con questo po' po' di lavoro, davvero che Coppi non avrà nè il tempo nè il bisogno di continuare ad allenarsi fra una corsa e l'altra. Già, procederà in vol plané.

Vittorio Varale

Lora Tosino è stato ieri in via Filadelfia tra i granata. Eccolo con Arce (da sinistra) Ganzer, Tacchi, Bacci e Pallis durante la riunione (foto Moisio)

Un profugo ungherese vuole allenare i granata

La squalifica di Arce, giunta del tutto inattesa, ha complicato le difficoltà dei tecnici granata, impegnati nel preparare la squadra all'incontro con la Sampdoria. Chi giocherà centroavanti, dato che Jeppson è indisponibile? Pallis o Bacci? Decisione rinviata a fine settimana.

A Torino intanto, sta girando un certo signor X, che si presenta come profugo ungherese, di professione allenatore di calcio. Non risulta che abbia contatti con personalità influenti della società granata, ma l'informazione ci è giunta appunto da un dirigente torinese, per cui è da credere che questo signor X si sia fatto preannunciare come aspirante alla direzione tecnica del Torino. Non riteniamo comunque che il caso Lora Tosino fermerà la sua attenzione sul profugo di Budapest.

Alla Juventus buone notizie sulle condizioni di Conti (ormai praticamente guarito) e sul miglioramento di Manlico, la cui partecipazione alla gara di Ferrara rimane comunque ancora dubbia. Sono rientrati ieri sera da Sanremo Nay, Oppezzo e Colombo: tutti e tre in buone condizioni fisiche, così che quasi certamente saranno utilizzabili.

Si parla dello spostamento di Antoniotti al posto di Nemrin, dell'inclusione di Oppezzo nella mediana, del ritorno di Nay. Puppo comunque deciderà la formazione soltanto domenica.

La partita Torino-Samp nella scheda-pronostici

1 GENOA (14) - ATALANTA (17). Nonostante la quasi certa assenza di Carapellese (frattura del setto nasale riportata a Roma domenica scorsa) i rossoblù liguri hanno le carte in regola per superare l'Atalanta. La formazione di Bergamo, che non ha mai vinto fuori casa, sarà priva del terzino Corsini.

X 2 1 LAZIO (20) - FIORENTINA (22). E' questo il «match» numero uno della giornata. La Lazio è in serie positiva da otto domeniche.

1 MILAN (p. 25 con una partita in meno) - BOLOGNA (18). Solo se il Milan tratterà la gara con eccessiva sicurezza, ci potrà essere per il Bologna speranza di non venire battuto. Ma è illogico pensare che i rossoneri capitolino non pensino seriamente alle difficoltà del confronto con i ragazzi di Campatelli.

1 NAPOLI (18) - TRIESTINA (17). Il Napoli, compagine a «corrente alternata», dovrebbe essere in grado di riscattare contro la Triestina la scarsa prova fornita a Bergamo. Nelle file dei partenopei sarà assente il portiere Bugatti, infortunato.

X PADOVA (18) - INTER (22). Il Padova, da qualche giornata in regresso di forma, dovrebbe sentire contro l'Inter lo stimolo dell'orgoglio, tipico dei complessi provinciali nei confronti con le squadre delle grandi città. Su 18 gare disputate il Padova ne ha già pareggiate 8. L'Inter, fuori casa, non ha mai vinto ed ha ottenuto sette pareggi.

1 X PALERMO (15) - ROMA (15). La Roma, dopo la bella partita di circa un mese fa, ha visto languire il gioco dei suoi atleti. Il Palermo, dal canto suo, ha necessità assoluta di racimolare punti.

X SPAL (16) - JUVENTUS (15). La Juventus si reca a Ferrara priva di Nemrin e forse di Montico, mentre è probabile possa rimettere in campo il centromediano Nay. Nonostante le tre reti subite contro la Lazio, la difesa bianconera è nella forte.

1 TORINO (15) - SAMPDORIA (21). Con [illegible] a capo del sodalizio e con rinnovata lena dopo il «pari» di Bologna, i granata [illegible] di ritornare alla vittoria contro la Sampdoria. Dovranno però fare molta attenzione ad Ocwirk.

1 UDINESE (18) - LANEROSSI (16). Gli udinesi ed i vicentini, a stretto contatto di classifica, daranno vita [illegible] molte scosse.

X 1 BRESCIA (27) - ALESSANDRIA (30). Grosso pericolo in vista per i grigi di Sperone.

X TARANTO (23) - VERONA (28). Il Taranto [illegible] solo due volte.

1 X MOLFETTA (16) - SIRACUSA (16). Lotta per la retrocessione anche in questo confronto.

1 X SANREMESE (21) - REGGIANA (28). Contesa molto impegnativa per i sanremesi, penultimi nella Serie C.

1 CATANIA (26) - VENEZIA (29).

X LECCO (26) - SALERNITANA (24).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

"IL MAGGIORE BARBARA,, IERI SERA AL CARIGNANO

Porta bene i suoi cinquant'anni una commedia di G. B. Shaw

Giulia Lazzarini ed Enrica Corti in una scena della commedia

Il centenario della nascita di G. B. Shaw è stato ricordato, sia pure con lieve ritardo, con la rappresentazione che la compagnia diretta da Ernesto Calindri ha dato ieri sera al teatro Carignano del Maggiore Barbara. E poiché la commedia fu presentata per la prima volta al pubblico nel 1905, se ne è anche ricordato il testé trascorso cinquantenario. Anche se non è considerato, e a giusto titolo, uno dei maggiori lavori dello scrittore irlandese, Il maggiore Barbara è pur sempre una delle sue commedie più paradossali, dove il paradosso, non-ché dal dialogo, balza dalla tesi stessa, che nella condanna dell'Esercito della Salvezza, condanna l'illusione che religioni e ideologie possano «salvare» il popolo dal denaro e dalle armi quando esse stesse non sono che la espressione della classe dominante, e appunto dell'oro e delle armi.

L'impegno didascalico è troppo evidente e quasi ostentato perché la commedia, dopo cinquant'anni, non mostri qualche ruga. Ma è poca cosa in confronto alla arguzia e alla sveltezza del dialogo, all'efficace pittura di caratteri e di situazioni, nei quali Shaw sa tradurre e imporre le sue idee.

L'edizione presentata ieri sera si avvaleva della regia di Silverio Blasi, uno dei migliori, se non il migliore, dei nostri registi televisivi, ma qui un poco timoroso del testo shawiano tanto da limitarsi a una illustrazione di esso. Ma quanto diligente e accurata e scrupolosa (nonostante alcuni opportuni tagli).

Altrettanto scrupolosa, e perciò encomiabile, fu la recitazione, sia nell'insieme, omogeneo e affiatato, sia nei singoli. Ernesto Calindri è stato un impeccabile Undershaft, cinico e spregiudicato fabbricante d'armi come si conveniva. Lina Volonghi (ancora un'altra prova di bravura) ha disegnato alla perfezione il personaggio della lady inglese. Enrica Corti, nella difficile e in fondo poco «shaviana» parte della protagonista, ha trovato accenti fermi, quasi ascetici, misurati sempre. E Alberto Lionello si è adattato in modo sorprendente a un personaggio forse non sulle sue corde ed è stato un intonato Adolfo Cusins, come intonati furono Giulia e Guido Lazzarini e Cotanzo nelle loro non facili parti. Con tutti gli altri bravi compagni, questi attori sono stati evocati alla ribalta parecchie volte da un pubblico discretamente numeroso.

Il maggiore Barbara si replica oggi alle sedici in un unico spettacolo a prezzi famigliari. Da domani sera, e sino a domenica, seguiranno le repliche serali.

Vice

Per la prima di «Anastasia»

La Bergman declina un invito di Margaret

Londra, giovedì sera.

Ingrid Bergman ha declinato l'invito a partecipare alla prima inglese del suo film «Anastasia», che avrà luogo a Londra il 21 febbraio alla presenza della principessa Margaret.

L'invito è stato rivolto alla attrice da Bill Wallace, — uno dei migliori amici di Margaret — che fu per qualche tempo ritenuto uno dei candidati alla sua mano. Ingrid ha risposto dicendo di essere assai stanca in seguito al suo recente viaggio negli Stati Uniti.

Si è frattanto conclusa la vertenza giudiziaria fra la 20th Century Fox, produttrice di «Anastasia» ed una Casa tedesca che ha anch'essa girato un film dallo stesso titolo. I due film avrebbero dovuto essere presentati a Londra nella stessa serata. I distributori dell'«Anastasia» tedesca hanno anticipato la loro prima per «evitare di porre nell'imbarazzo la principessa Margaret».

LE PRIME DEL CINEMATOGRAFO

Scassinatori ed avventurieri

La lunga mano

La lunga mano (in origine «Il lungo braccio», «The long arm») è un buon poliziesco inglese girato dallo stesso regista e dallo stesso attore di «Mare crudele»: Charles Frend e Jack Hawkins. Premiato al scorso festival di Berlino, narra d'un misterioso, inafferrabile rapinatore di casseforti, terrore dei complessi industriali di Londra, il cui volto, secondo le buone regole, conosceremo soltanto alle ultime battute. Ma anche prima di scoccare la sorpresa il film risulta interessante e ben condotto, esponendo con avvincente lucidità la maniera con cui l'ispettore Halliday, archetipo del funzionario di Scotland Yard, tutto pazienza e cervello, riuscirà a smontare la diabolica macchinazione del delinquente per non farsi scoprire.

Ottimi caratteristi circondano l'Hawkins, che dà alla figura dell'ispettore efficace risalto. Non mancano scenette d'intimità familiare (il problema delle mogli dei poliziotti, sempre così sacrificate); ma non sono la cosa migliore del film, per il resto assai riuscito.

Il dominatore del Texas

Il mestiere del regista Nathan Juran porta in fondo, senza noia, il technicolor *Il dominatore del Texas*, un film che rifrigge i più vecchi

Virna Lisi è la «Donna del giorno», protagonista del film di Francesco Maselli

motivi del *western*: dal bandito che si redime, ai cattivacci che sparano alle spalle, dalle sirene di *saloon* alle fanciulle dapprima pessimamente disposte col protagonista e poi tutte fiori e baccelli, alle mandre ruzzolanti per dirupi e via dicendo.

Vi si narra d'un giovane avventuriero di cattiva fama, di cui un furfante vorrebbe farsi strumento per spogliare un vecchio giocatore dell'unico bene rimastogli, la fattoria. Ma il giovanotto, più avvisto che cattivo, si accorda invece con quest'ultimo, e né insidie né tradimenti lo fermeranno nella sua opera di raddrizzatore di torti. In premio avrà la bella figlia del suo beneficiato in una con la fattoria, che il buon vecchietto, conoscendo il tipo e i vantaggi che gliene potevano venire, gli aveva già fatto vincere in una partita a carte. Audie Murphy, Susan Cabot e Paul Kelly, i principali interpreti.

p.

La donna del giorno

La donna del giorno è una ragazza di provincia, spinta a Milano da un concorso di bellezza. Nella grande città, Liliana ha fatto poca strada. Non ha però rinunciato al successo, e come tante mitomani, si finge vittima di una brutale aggressione perché i giornali parlino di lei. Ottiene così quello che sognava: titoli in prima pagina, fotografie sui rotocalchi, infine il cinema. Che importa se tre disgraziati rischiano la galera per un delitto non commesso? Liliana è ormai presa nel suo stesso ingranaggio, al quale neppure l'amore di un giovane cronista può strapparla. Finché la moglie di uno dei tre innocenti, a torto accusati, le rinfaccia la menzogna: e questa volta la ragazza non ha la forza di sostenere la finzione. Dopo aver urlato a tutti la verità, proprio durante la festa che consacrava il suo trionfo, fugge disperata. Espierà: ma è veramente colpevole? O non lo sono piuttosto coloro che certe situazioni alimentano e sfruttano per la malsana curiosità del pubblico?

A quest'ultima domanda, il giovane regista Maselli risponde di sì con il suo film. L'intento è lodevole e si vorrebbe, anzi si dovrebbe, dargli ragione se la dimostrazione fosse più probante. Ma il soggetto di Franco Bemporad è tutt'altro che attendibile, e improbabili soprattutto sono le premesse da cui parte. Invischiato nella sua stessa tesi, il film si fa apprezzare allora per altri meriti: belle inquadrature, sapienti carrellate, vigorose sequenze; una Milano notturna colta con abilità e con finezza; e con il magistero della tecnica, un'accurata interpretazione, salve alcune forzature, di Virna Lisi, Antonio Cifariello, Franco [illegible], la israeliana Haya Harareth, il francese Reggiani ed altri ancora.

Vice

Al Carnevale di Monaco

Il carnevale di Monaco di Baviera ha assunto quest'anno particolare interesse poiché ad esso si sono dati convegno molti divi e dive del cinema. Sono presenti tra l'altro i nostri Vittorio De Sica e Silvana Pampanini, assai festeggiati dal pubblico. La Francia si è fatta rappresentare da Brigitte Bardot e Juliette Greco sorprese dal fotografo mentre si assicurano della freschezza del loro champagne

IL "CIRCO DI PECHINO,, ALL'ALFIERI

Cinquanta cinesi di gomma e d'acciaio

Davanti alle incredibili esibizioni dei giocolieri, degli atleti, dei saltatori, degli equilibristi del Circo di Pechino (cinquanta cinesi di gomma e d'acciaio), il pubblico che gremiva il Teatro Alfieri, ieri sera, ha ritrovato il senso dello stupore — cosa che credevamo ormai sorpassata, fuori moda. Difficilmente capiterà di rivedere spettacoli perfetti come questo: è impossibile imitarlo, occorrerebbero troppe cose e tutte assieme: forza muscolare, grazia, agilità, rigore, dolcezza e un duemila anni di arte acrobatica nel sangue.

Forse, per eseguire quegli esercizi in quel modo, bisogna essere proprio cinesi: piccoli, dotati di un superiore senso dell'equilibrio, in grado di rivoluzionare e ricomporre, nella frazione di un secondo, tutte le leggi che regolano la dinamica. Prendiamo uno qualunque dei numeri in programma, la Pagoda delle coppe. Una ragazzina (crediamo che sia una ragazzina, ma un errore non sarebbe strano: hanno tutti le facce da bambini, i cinesi) si pone sul capo una pila di tazze, dall'aspetto fragilissimo. Non solo le regge facendole sapientemente barcollare senza lasciarle andare in frantumi: ma complica, nei modi più impensati, la loro già precaria posizione. Volteggia, si libra per aria, cammina sulle mani, si catapulta verso il soffitto.

E i Giocolieri con i vasi? Hanno continuato per dieci minuti a farsi piroettare, dalla testa dell'uno a quella dell'altro, vasi di ogni peso e dimensione: i recipienti volano, si direbbe che debbano schiantarsi sulla dura cervice dell'atleta; ma costui, annullata, uccisa con un sorriso la forza di gravità, li raccoglie come fossero piume.

Non staremo qui ad enumerare tutte le infinite variazioni acrobatiche che si susseguono nell'indimenticabile spettacolo: dagli esercizi alle corde ai volteggi su una bicicletta (qualcosa del genere avevamo già visto; ma non così. Qui si sfiora l'assurdo), dai giochi dei cerchi agli equilibrismi sulla pertica o sul vello, alle Comete d'acqua (una danza popolare che risale a oltre mille anni fa).

Lo spettacolo è sottolineato da musiche eseguite da un'orchestra cinese con strumenti cinesi; per tutto il primo tempo le stridule nenie ci hanno dato un vago mal di denti. Verso la fine si sono fatte più dolci, con sollievo generale. Da questa sera le repliche.

*

Oggi e domani alla Radio

Un radiodramma di Carlo Cormagi, «Il pensiero dominante», alle 22,30 sul progr. naz. - «Il festival della canzone» di Sanremo sul II programma (ore 22 e ore 24) e alla tv (ore 22, dopo «Lascia o raddoppia»)

GIOVEDI' 7 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino [illegible]) [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: [illegible] - 13,30: Giornale - [illegible] - 14: Giornale - Concerto in miniatura [illegible] - 14,30: Musica per signora - 14: Teatro del pomeriggio: «Anche a Chicago nasconc le viole», radiocommedia in due tempi di Alberto Casella. Compagnia di prosa di Milano con Tino Carraro, Giulia Lazzarini, [illegible]. Regia di Alberto Casella - [illegible]: Giornale - Programma per i ragazzi: «La spia», romanzo di Fenimore Cooper, adattamento di Mario Vani (primo episodio) - 18,30: Giovacchino Forzano: Ricordi di Gabriele D'Annunzio - [illegible] - 19: Classe unica: [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III [illegible]) — [illegible]

ROMA II [illegible]

TELEVISIONE — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi: dal Teatro del Corsopo di Milano [illegible] - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello. Ore 21: Lascia o raddoppia, programma di quiz presentato da Mike Bongiorno [illegible] - 22: Dal Salone delle feste e degli spettacoli del Casinò di Sanremo: Settimo Festival della Canzone Italiana. Prima serata [illegible]

Alla radio inglese ottiene notevole successo la cantante tedesca Eary Pat

VENERDI' 8 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Cinquanta repliche di «Pamela nubile»

[illegible]

Un ingegnere umanista ai Venerdì letterari

Il prof. Arturo Danusso parlerà domani al Carignano sul tema "Scienza e natura,,

Per i «Venerdì letterari» dell'A.C.I. l'ing. Arturo Danusso parlerà domani alle 18 al teatro Carignano sul tema «Scienza e natura». L'ing. Danusso, considerato un maestro nel campo della scienza delle costruzioni, è piemontese: laureatosi in ingegneria civile a Torino, dopo una lunga attività di progettista in una impresa costruttrice di cementi armati, insegnò al Politecnico di Milano. Oggi è membro del Consiglio nazionale delle Ricerche, socio effettivo dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, presidente dell'Istituto sperimentale per modelli e strutture di Bergamo. Oltre a numerose pubblicazioni di carattere strettamente tecnico, ha scritto «La meccanica e la vita» e «La tecnica e lo spirito».

Nella conferenza di domani l'ing. Danusso, affascinante oratore e di vasta cultura umanistica, svilupperà il concetto secondo cui lo spirito umano, per studiare gli aspetti della natura, deve affiancare alla scienza l'arte, intesa come sintesi delle facoltà divinatrici di cui l'anima umana è dotata. Lo studioso deve cioè fare in modo che l'ispirazione artistica illumini la fase tormentosa della ricerca senza però abbandonare il rigore della sistemazione scientifica che è lo scopo da raggiungere.

I fratelli Rorique

Due giovani coraggiosi

XXV — Accusati di avere ucciso i comandanti e i marinai della goletta Niuotahiti, sette persone in tutto, i due fratelli Alessandro e Giuseppe Rorique, che si sono in seguito appropriati della goletta stessa, partita dal porto di Tahiti, vengono incarcerati e mandati in Francia per essere giudicati. Durante l'interrogatorio della inchiesta ed al processo che ha inizio a Brest, il 2 dicembre 1893, i due fratelli ammettono di chiamarsi Rorique, ma negano di aver compiuto dei delitti. Le morti avvenute a bordo, secondo loro, sarebbero state tutte fortuite. Vengono condannati a morte ed il ricorso che fanno viene respinto. Ed ecco che una lettera anonima rivela come la loro vera identità sarebbe quella dei fratelli De Grave, di Ostenda. Un'inchiesta sollecitata dal governo francese presso quello belga rivela che i due fratelli De Grave, oggi accusati di pirateria e di assassinii, sarebbero in realtà due eroi. Infatti, il maggiore, Léonce, mettendo a repentaglio la propria vita, salvò due vite umane. I due fratelli avevano fatto costruire un battello per la pesca che essi stessi comandavano. Nell'ottobre [illegible] il battello, già in funzione da mesi e [illegible]

«Le barche in mare!» ordinano Léonce ed Eugenio De Grave al loro equipaggio. Ma i marinai del piccolo peschereccio, spaventati dalle enormi ondate che si abbattono sul *Pieter*, si rifiutano d'obbedire. I due fratelli allora, visto che il comando non serve, ricorrono alla preghiera: «Bisogna salvare questi uomini!» grida Léonce mostrando gli sfortunati marinai del *Pieter* raggruppati sul ponte, mentre la nave comincia già ad affondare. «Non potete lasciarli morire così, sotto i vostri occhi» supplica Eugenio. Ma anche le preghiere non servono a nulla: l'equipaggio del *De Grave* non vuole accingersi ad un salvataggio tanto rischioso. «Ebbene, andremo noi soli a salvare i norvegesi!» grida

Léonce. Suo fratello è lui, sotto gli sguardi spaventati dei loro marinai, mettono in mare un piccolo canotto, vi si gettano dentro rapidamente e si mettono a remare a gran forza verso il tre alberi che sta affondando. E non senza gravi difficoltà, riescono ad accostare il *Pieter*. Mentre cercano di mantenere con fatica l'imbarcazione, sbattuta dalle onde, accostata contro le scafo del *Pieter*, Léonce De Grave ha tre dita della mano destra e due della sinistra schiacciate. Nonostante tutto questo i due coraggiosi giovani si apprestano al salvataggio dei norvegesi. Dei 12 marinai dell'equipaggio del *Pieter*, i due fratelli del *De Grave* ne prendono tre a bordo della loro imbarcazione e riescono a portarli sani e salvi sul peschereccio. Compiono poi altri tre viaggi di andata e ritorno per salvare dai pari gli altri nove membri della nave che sta affondando. Solo il capitano

del *Pieter*, malato e disperato di vedere perduta la sua nave, si rifiuta di lasciarsi salvare e si ritira nella sua cabina per poter perire, secondo la tradizione marinara, con essa. Ma Léonce De Grave non esita un istante; egli sale a bordo del tre alberi che sta lentamente affondando, trova il capitano norvegese adraiato nella sua

cuccetta, lo solleva di peso tra le braccia, lo trascina sul ponte che è già inondato dall'acqua. Aiutato dal fratello Eugenio, Léonce De Grave riesce a far scendere nella sua imbarcazione il capitano norvegese prostrato.

Poi i due eroici giovani belgi si allontanano a forza di remi dal *Pieter*, che quasi subito scompare ai loro occhi, inghiottito dalle onde. «Negli annali marittimi — scriverà più tardi un cronista esperto di navigazione —

non si avrà notizia di altri salvataggi operati in condizioni altrettanto drammatiche e difficili; in pochissimi altri casi si è provato una tale costanza ed un tale coraggio...».

Segue: *Spaventosi naufragi*

ULTIME NOTIZIE

Domani al Consiglio dei Ministri

MARTINO parlerà sui risultati di Bruxelles

Il Ministro degli Esteri esporrà ai colleghi l'accordo raggiunto per il Mercato comune e l'Euratom - Relazione di Segni sugli enti lirici

Roma, giovedì sera.

Il ministro Martino che è rientrato ieri a Roma dopo la conferenza di Bruxelles, riferirà domani al Consiglio dei Ministri sui risultati raggiunti per il Mercato comune e l'Euratom e sulle possibilità che nella nuova conferenza di Parigi, che si terrà il 17, si raggiunga definitivamente l'accordo sull'unico punto ancora insoluto, e cioè l'inserimento dei paesi d'oltre mare nel Mercato comune.

Lo stesso Martino si è dichiarato sicuro che alla fine si troverà un accordo su tutti i problemi ancora in sospeso, e che finalmente quella che egli ha chiamato «la più grande rivoluzione economica del nostro secolo» sia un fatto compiuto. Non vi dovrebbero essere, infatti, incertezze su questo punto, in quanto la conferenza di Parigi precede soltanto di due giorni l'incontro ad alto livello fra i primi ministri della cosiddetta Piccola Europa che dovrà sancire con una vera e propria alleanza economica l'unità dei paesi europei che le recenti vicende non hanno consentito di fare sul piano politico.

Il ministro Martino riferirà mercoledì prossimo anche al Senato sui risultati raggiunti a Bruxelles. Si discuterà infatti su una mozione sul Mercato comune e l'Euratom, sottoscritta dalla maggioranza parlamentare, e che si concluderà con un voto di fiducia al governo. In questa occasione si aggiungerà per la prima volta, dopo il congresso di Venezia, le intenzioni dei socialisti nenniani.

Il Consiglio dei ministri di domani ascolterà anche relazioni del presidente Segni sulla situazione degli enti lirici e sulla possibilità che il governo promuova una integrazione economica e del tutto transitoria per consentire che quest'anno le stagioni liriche si svolgano regolarmente secondo i programmi già prefissati. A questo scopo vi sono stati vari incontri dei ministri Medici e Zoli che si sono poi recati dallo stesso Segni e con lui hanno discusso la questione. Come si sa il ministro del Bilancio è nettamente contrario a una simile integrazione; tuttavia con ogni probabilità egli non vi si opporrà e pertanto [illegible] il governo, unanime, prenda l'impegno a non concedere ulteriori integrazioni per quest'anno e che i sussidi agli enti lirici vengano mantenuti sulla base della legge recentemente approvata dal Parlamento.

Ieri sera, intanto, la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la legge 22 dicembre 1956 contenente l'istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali [illegible] per consentire al Presidente del Consiglio una certa libertà di manovra nella scelta del candidato. Ma ora il problema è urgente, e non v'è dubbio che Segni nei prossimi giorni procederà a questa nomina. Se non si avranno fatti nuovi politicamente per cui il governo sia costretto a un più vasto rimpasto o addirittura a cedere alla crisi, Segni sembra deciso a rafforzare il suo Gabinetto con l'affidare a un esponente repubblicano responsabilità governative. Ma non si tratterebbe per ora del dicastero delle Partecipazioni, per il quale la D.C. mantiene un suo candidato.

Su questo e sul più vasto problema della maggioranza governativa, Segni si è intrattenuto ieri sera con Saragat. Ma, forse, non è possibile arrivare a una conclusione se non dopo le decisioni di Venezia.

p. a. p.

Per un accordo commerciale

Fallite le trattative fra Belgrado e Germania-Est

BELGRADO, giovedì sera.

Le trattative fra Jugoslavia e Germania-Est per la conclusione di un accordo commerciale sono fallite.

Ieri sera la delegazione jugoslava ha ripreso il treno per Belgrado. Le condizioni poste dalla Germania Orientale presuppongono infatti l'esistenza di relazioni diplomatiche fra i due Stati, che, per ora, Belgrado non intende allacciare.

Malgrado il rigoroso divieto di effettuare dimostrazioni ad Atene migliaia di studenti si sono riversati per le strade per protestare contro gli incendi di negozi di greci a Nicosia da parte di soldati turchi. (Telefoto)

INCASSATA LA GROSSA FORTUNA TORNERA' SUBITO AL PAESE

Vince 29 milioni al Toto un minatore italiano in Belgio

Il ferrarese Nello Coatti ha totalizzato 12 punti al concorso pronostici: il fisco si tratterrà il 15 per cento della vincita - Una storia come tante: dopo mesi di disoccupazione, il viaggio a Liegi ed i tormenti della miniera

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, giovedì sera.

Un minatore italiano ha vinto ai pronostici calcistici belgi la bella somma di 2 milioni 737.314 franchi belgi. Si chiama Nello Coatti ed abita a Hollogne-aux-Pierre, vicino a Liegi, al n. 73 della rue Du Ruy, una strada asfaltata in forte salita. Le case, piccole e l'una accanto all'altra, sono tutte case di operai.

Coatti è ancora giovane, veste con un abito grigio e malandato, una camicia multicolore. E' padre di un bimbo di 12 mesi, Luciano. Pensavamo di trovare nella sua casa un'atmosfera di gran festa, abbiamo invece trovato una famiglia calma, raccolta, sprofondata già in chissà quali pensieri di fronte alla somma piovutale dal cielo.

«Certo — ci dice Nello Coatti — quando mi accorsi di avere totalizzato un «13», il massimo punto, mi sembrò che una bomba atomica mi fosse scoppiata sotto i piedi. E questo effetto aumentò ancor più quando, col passare dei giorni mi accorsi che nessun altro aveva fatto dodici. Ma non ho perso la testa, non ho dimenticato il lavoro...».

La signora Coatti, ben diversa dal marito, non nasconde la sua felicità, e parla rapidamente, in preda ad un'euforia indicibile: «Nello gioca ogni settimana 21 franchi belgi, ma questa volta ne ha giocato 23. Gli dicevo sempre, che stupida!, di non puntare somme così grosse per noi, di non spendere il denaro della famiglia. D'abitudine compila 18 colonne col sistema "Tip-top", più altre tre colonne ordinarie. Questa volta ne ha aggiunte due perchè le partite del campionato belga gli parevano difficili. E' stata nella prima di queste cinque che ha realizzato il massimo ed unico punteggio di tutto il Belgio».

Nello Coatti è nativo di un paesetto dell'Emilia, precisamente Ravalle Ferrara (ciò spiega perchè il fortunato vincitore sia un tifoso della Spal). Nel 1946, disoccupato e senza prospettive di lavoro, lesse su un giornale un annuncio che richiedeva lavoratori per il Belgio. «Mi decisi sui due piedi. Partii senza bagagli; non avevo che il vestito che indossavo in quel momento e una piccola valigia mi bastò per riunire i pochi beni personali».

Il tempo di regolarizzare i documenti e il 19 dicembre del '46 Nello Coatti giungeva a Liegi. Una sola cosa gli dispiaceva: aver lasciato la mamma, il babbo, due fratelli e tre sorelle a Ravalle. Il primo lavoro lo portò nella miniera *Batterie et violette*. Lavorò sul fondo, nelle buie gallerie: ben presto la vista gli si indebolì e il medico lo costrinse ad un lavoro in superficie. Più tardi nel '47 trovò uno stabile impiego presso le fonderie «Vieille montagne», e abitò con altri connazionali una cantina della stessa fabbrica. Il lavoro era duro ma il Coatti resistette anche all'orario spesso impossibile. Ogni anno ritornava in Italia a rivedere la famiglia.

Nel '49 conobbe una compaesana, Argia, che quattro anni dopo sposava e condusse con sè in Belgio. Con l'arrivo della moglie, Nello Coatti ebbe finalmente una famiglia. Come si vede, la sua è una storia comune. Ma non sei finale.

La casa in cui l'abbiamo trovato è semplicemente ammobiliata, ma linda e fresca. Gli chiediamo ancora se non avesse mai vinto altri quattrini al concorso del Totocalcio. «Già in Italia giocavo, ma in Belgio mi lasciai proprio audace. Due volte vinsi piccole somme».

«Cosa farà ora che è milionario?», gli chiediamo.

«Non appena avrò incassato la somma, non appena avrò regolato i miei piccoli affari qui, me ne ritornerò alla svelta a Ravalle, presso i miei genitori ed i miei fratelli. Vivrò in pace senza più il tormento della quotidiana difficoltà».

La vincita di Nello Coatti che in lire italiane, dedotto il 15% che il fisco belga incassa, si traduce in 29 milioni di lire. Soltanto ieri sera si è saputo il nome del vincitore perchè in Belgio lo scrutinio dei bollettini dura tre giorni e soltanto il giovedì vengono pubblicati i nomi dei fortunati. Ma il caso dell'italiano Coatti era unico nella storia del pronostico belga, per cui si è fatta una eccezione.

O. Ghinolfi

L'illecito traffico all'Ufficio leva di Aosta

Inchiesta per accertare il numero dei falsi esoneri

Sarà disposta dal Ministero della Difesa - Dovranno essere riesaminati tutti gli incartamenti a cominciare dal 1946 - Come avverrà il controllo

Dal nostro corrispondente

Aosta, giovedì sera.

La prima fase dell'inchiesta sull'illecito rilascio di esoneri militari si è ormai praticamente conclusa con l'arresto dei tre presunti responsabili, i quali si trovano in carcere per i reati di corruzione e falso in atto pubblico. Rimane ora da accertare l'entità dei reati commessi — e precisamente per quanti anni si sono compiute presso l'Ufficio Leva di Aosta le irregolarità e il numero dei giovani che hanno potuto beneficiare del traffico illecito di esoneri per evitare il servizio militare — ma per giungere a questa valutazione si dovrà forzatamente attendere i risultati dell'inchiesta che il Ministero della Difesa disporrà nei prossimi giorni.

L'incarico ministeriale per questo severo controllo non è ancora stato affidato, poichè in questi giorni il Distretto militare di Chivasso è oberato di lavoro per gli annuali arruolamenti e sino alla prossima settimana non sarà quindi possibile iniziare una proficua indagine.

Per stabilire la vastità dello scandalo debbono essere riesaminati tutti gli incartamenti relativi agli esoneri e ai congedi anticipati, e dovendosi iniziare dal 1946 il lavoro è piuttosto complesso.

Un primo controllo sarà effettuato confrontando i moduli speciali previsti per gli esoneri giacenti presso il Distretto e quelli che si trovano all'Ufficio Leva di Aosta. Da questo confronto balzerà evidente se vi sono state irregolarità, poichè i moduli dovrebbero essere in numero eguale. Se ciò non fosse, con [illegible] già si è constatato nelle attuali indagini sull'attività dell'Ufficio Leva nel 1956, si appurerà, attraverso la differenza dei moduli, l'esatto numero degli esoneri rilasciati dal compiacente funzionario Zoffilippo, con la complicità o meno degli altri due arrestati. In questa prima fase delle indagini, infatti, la differenza fra gli esoneri esistenti a Chivasso e ad Aosta è risultata di undici moduli, così è stato facile identificare i relativi intestatari, i quali sono stati denunciati immediatamente per corruzione (tutti hanno ammesso di avere pagato) e per essersi sottratti agli obblighi di leva.

Molto probabilmente l'inchiesta, promossa congiuntamente dall'autorità militare e dalla magistratura, passerà al vaglio anche tutti gli altri esoneri che al momento risultano regolari per accertare, in via definitiva, anche la posizione di questi giovani, i cui nomi vengono in questi giorni con troppa facilità [illegible] con quelli che hanno dato luogo all'attuale scandalo.

E' questo è bene che si faccia perché se lo scalpore sollevato dalle irregolarità riscontrate all'Ufficio Leva è enorme, molto lo si deve anche alle notizie allarmistiche che turbano l'opinione pubblica. Per troncare questa ridda di voci e di lettere anonime che giungono sui tavoli degli inquirenti, nulla di meglio che una inchiesta severa compiuta in profondità. Si potrà così, alla conclusione delle indagini, avere un quadro reale della situazione e trarne le dovute conseguenze.

s. p.

PER PROTESTA CONTRO LE PUNIZIONI DISCIPLINARI

Sanguinosa rivolta di detenuti in un "carcere modello,, americano

Gli ammutinati controllano la situazione e trattengono ostaggi, fra cui alcuni insegnanti della casa di pena - Pugnalato un agente di custodia - Quattro prigionieri, ritenuti spie della polizia, sarebbero stati impiccati

New York, giovedì sera.

Drammatiche notizie sono giunte nella notte da Salt Lake City: 500 detenuti del «Carcere modello» di Point of the Mountain, nel centro rurale situato a una trentina di chilometri dalla capitale dell'Utah, si sono ammutinati catturando parecchi ostaggi e, forse, facendo giustizia sommaria di alcuni compagni di pena. I rivoltosi hanno chiesto che una loro delegazione potesse conferire col governatore, George D. Clyde. Questi è arrivato sul posto poco prima della mezzanotte.

Le prime confuse notizie sulla repentina sommossa dicono che i detenuti controllano l'intero carcere, all'infuori degli edifici amministrativi. Nondimeno, i carcerati che si trovano in un padiglione isolato [illegible] forse un centinaio di uomini, non hanno aderito al movimento. Per quanto è possibile sapere, i rivoltosi hanno catturato e trattengono come ostaggi 6 componenti di una squadra di pallacanestro che doveva incontrarsi oggi con una squadra di cestisti organizzata nel carcere. Fra gli ostaggi si trovano pure alcuni insegnanti, che svolgevano corsi a beneficio dei detenuti all'interno del penitenziario.

Ben più gravi sono le informazioni, finora non confermate, secondo cui quattro prigionieri, accusati d'essere informatori della polizia, sono stati impiccati. Pare che i quattro fossero accusati d'aver fornito alle autorità informazioni che, tempo addietro, avevano portato alla scoperta di un traffico di stupefacenti all'interno della casa di pena. Non è possibile, per il momento, accertare la fondatezza delle voci sulla tremenda rappresaglia. Un agente carcerario assicura d'aver visto il corpo di un detenuto appeso alle sbarre di una cella.

Nella notte il governatore, accompagnato da membri della direzione del carcere e con una forte scorta di guardie carcerarie, ha conferito con una delegazione di rivoltosi. Non si sa ancora quali siano le richieste dei detenuti e che cosa abbia risposto il governatore. Poco dopo, gli ammutinati hanno chiesto che il medico del carcere accorresse ad assistere un loro compagno. Si trattava, come si è saputo poi, di uno sciagurato che, penetrato nel deposito dei materiali dell'infermeria, aveva ingurgitato parecchie sorsate di una miscela di alcool ed etere.

A giudicare dal fragore che accompagnava le urla degli ammutinati, danni considerevoli debbono essere stati causati ai mobili e agli arredi. Gli ostaggi, per quel che si sa, erano trattenuti nella sala delle conferenze. Un prigioniero ha assicurato che essi hanno trascorso la serata assistendo alle trasmissioni della tv e giocando a pallacanestro.

Uno dei criminali, tale Buddy Washington, che nel passato era abbastanza noto negli ambienti sportivi, ha detto, attraverso gli altoparlanti, «Non faremo del male agli ostaggi, fino a quando la polizia ci lascerà tranquilli». Più tardi si è appreso che all'ospedale civile di Salt Lake City è stato ricoverato un agente carcerario pugnalato da un rivoltoso, all'inizio della sommossa. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

Poco prima dell'alba, il vicedirettore del carcere ha dichiarato ai giornalisti che la situazione nei vari bracci del carcere era sempre confusa e che apparentemente i rivoltosi sembravano risoluti a non cedere alle intimazioni d'arrendersi. Egli attribuisce la sommossa all'insofferenza dei detenuti per l'isolamento nelle celle di segregazione, quale misura punitiva per le infrazioni disciplinari. Intanto si è appreso che i prigionieri sono riusciti a sabotare l'impianto di riscaldamento centrale, rendendo precaria la posizione di tutti, carcerati e personale di vigilanza, dato il freddo particolarmente intenso.

Ricostruita la sciagura di Borgosesia

Morì assiderato l'uomo caduto nel dirupo

Il pensionato Luigi Arbino, sofferente di cuore, voleva gettare un secchio di rifiuti nelle acque del Sesia

Borgosesia, giovedì sera.

I carabinieri di Borgosesia hanno terminato gli accertamenti sulla tragica vicenda del pensionato Luigi Arbino, di 66 anni, il quale è precipitato da un dirupo alto una ventina di metri, finendo sul greto roccioso del fiume Sesia. L'uomo mancava da casa fin dall'altro ieri sera, ma il figlio venticinquenne Alberto non si era preoccupato di ciò poichè il genitore era solito recarsi a dormire presso una sorella. Ieri, all'uscita dalla fabbrica, al termine del turno di lavoro delle 14, il giovane apprendeva che poco prima un uomo era stato rinvenuto cadavere in riva al Sesia. Assalito da un triste presentimento si recava sul luogo della sciagura.

Stamane è stato possibile ricostruire esattamente come si sono svolti i fatti. La vittima, che abitava con il figlio in località Aranco, si era recato sul luogo ove è avvenuta la disgrazia per vuotare un secchiello di immondizie. Alcune persone affermano infatti di averlo visto procedere, tenendo per mano il recipiente e sorreggendosi a un rozzo bastone. L'Arbino era affetto da una grave malattia di cuore e spesso da attacchi d'asma. Giunto presso il dirupo adibito a scarico di rifiuti, si spingeva troppo verso l'orlo; in quel momento franava una parte di terriccio e il poveretto è precipitato a capofitto nel sottostante greto del fiume Sesia. Egli ha battuto il viso contro uno spuntone di roccia, rimanendo stordito. Deve aver tentato di rialzarsi, ma gli sono mancate le forze. Nessuno l'ha scorto e il disgraziato ha trascorso laggiù sotto la pioggia molte ore, decedendo durante la notte per assideramento. Soltanto verso le 13,30 di ieri un ragazzo, il quattordicenne Piero Sebastioli, rinveniva il cadavere e dava l'allarme. Difficili si sono presentate le operazioni di recupero del corpo poichè, a causa della pioggia che continuava a cadere incessante, la parete del precipizio era divenuta franosa.

Sottoterra per 170 ore

Eccezionale record del «mago di Lodi»

Prima di farsi seppellire aveva ingoiato due lamette e tre lampadine

Milano, giovedì sera.

Rimanendo sottoterra per 170 ore e 6 minuti, il «mago di Lodi», Renato Tenca, ha conquistato il primato mondiale di «seppellimento da vivo», la specialità sportiva nella quale conta soltanto pochi ma agguerriti avversari.

Alle 23,15 di stanotte attraverso il tubo da stufa che gli permetteva di comunicare con l'esterno, Renato Tenca ha chiesto di essere dissepolto. Alcuni clienti della trattoria «Cavallino» di Carpiano nel cui cortile era avvenuto il vittorioso tentativo hanno dato mano a pale e picconi e hanno rimosso i due metri di ghiaia e terriccio che dal 31 gennaio scorso separavano dal mondo dei vivi il «mago» che è balzato fuori dalla sua fossa assai dimagrito ma ancora in forze. Non ha molto indugiato fra gli ammiratori; è immediatamente entrato nella trattoria ed ha ordinato un piatto di spaghetti al sugo con molto formaggio. Il suo ultimo pasto l'aveva fatto una settimana fa. Prima di farsi seppellire aveva divorato due lamette da barba, tre lampadine fulminate e qualche scorsata di petrolio. Durante il seppellimento si era ogni tanto sciacquato la bocca con dieci bottiglie di vino bianco.

Anche il precedente primato gli apparteneva. Nel febbraio dello scorso anno a Secugnago Lodigiano egli era rimasto sepolto per 169 ore e 6 minuti. Un medico che ha visitato il «mago» dopo il disseppellimento e prima del pasto, ha dichiarato che egli è diminuito di 6 chilogrammi e 300 grammi. Ha aggiunto che se egli si fosse ostinato a rimanere nella fossa ridotta ad acquitrino ancora per una ventina di ore, non sarebbe uscito vivo.

Aperto stamane il processo in Tribunale

La cassiera di Casale avrebbe sottratto 4 milioni

Lo ha affermato il proprietario del negozio dove l'accusata lavorava - Come la giovane si difende

Casale, giovedì sera.

Si è aperto stamane in questo tribunale il processo contro una bella signorina: Rosita Patarino di 24 anni nata a Gabiano Monferrato, ma residente a Casale in salita S. Anna 44. A senso degli articoli 466 e 61 del Codice penale, essa è imputata di furto aggravato a danno del signor Luigi Viale che l'aveva assunta nel 1951 quale cassiera del suo emporio di generi coloniali e dal quale fu licenziata nel giugno dello scorso anno quando ne avrebbe scoperto l'infedeltà.

Secondo la denuncia la bella Rosita non sempre batteva sul rullo del registratore l'importo delle merci vendute ai clienti, e in questo caso il denaro finiva non in cassa ma nella borsetta dell'impiegata. Effettivamente questo trucco venne scoperto nel giugno dell'anno scorso, e l'impiegata venne licenziata e denunciata: ma quando cominciò? Secondo la denuncia essa ebbe origine fin dall'assunzione della Patarino al servizio del Viale, ed in questo caso la somma sarebbe abbastanza elevata, cioè qualche milioncino. La ragazza pare infatti che conducesse una vita alquanto superiore alle sue condizioni economiche.

Essa però protesta tuttavia la sua innocenza: «Non ho rubato — dice — mi sono trovata con un ammanco inspiegabile di circa ventimila lire per un certo deposito che, per conto della ditta, tenevo a disposizione per i pagamenti improvvisi. Ho temuto di essere licenziata e per coprire questo vuoto ho usato, per un certo tempo, il sistema di non registrare talvolta gli incassi, ma l'importo di questi finivano sempre nella cassa per ricostituire il deposito delle ventimila lire».

In apertura di udienza la difesa, in accordo con la parte civile, ha avanzato al Tribunale istanza di sospensione del procedimento penale per una quindicina di giorni, allo scopo di poter procedere ad un accurato controllo dell'amministrazione della cassa stessa e fissare quale può essere stato il danno effettivo sofferto dalla ditta e a quale data le malversazioni avrebbero avuto inizio. A questa istanza si è opposto recisamente il P. M., rappresentato dal Procuratore dott. Nicoda, essendovi già, a suo dire, in atto il completo materiale di giudizio. Il Tribunale, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha respinto la richiesta della difesa, ordinando la prosecuzione del processo.

Dopo la lettura degli atti si è proceduto all'interrogatorio dell'imputata. Essa ha negato i fatti addebitatile e ha confermato di avere spostato del denaro dalla cassa ad un altro deposito di cui era incaricata, per coprire un ammanco improvviso ed inspiegabile, riservandosi di procedere ulteriormente ad un attento esame. Il proprietario della ditta, signor Luigi Viale, primo a deporre contro l'imputata, ha dichiarato che il danno subito può essere stato di 4 milioni circa.

In un cinema di Lissone

Clamorosa gazzarra per il «Rock and Roll»

Milano, giovedì sera.

Una clamorosa gazzarra ha provocato ieri sera a Lissone la proiezione del film sul «Rock and roll». Ad iniziarla è stato un gruppo di giovanotti ed in breve il cinema Odeon, il cui pubblico si è diviso in due fazioni, una decisa a seguire tranquillamente lo spettacolo e l'altra ad accompagnarlo con urla e strepiti, si è trasformato in una bolgia.

E' stato necessario l'intervento della forza pubblica per ristabilire la calma.

Sette mesi di carcere

Derubò l'ex-padrone per «fargli dispetto»

Acqui, giovedì sera.

«Rubai per far dispetto al mio ex-padrone», ha sostenuto stamane davanti al pretore il ventunenne Franco Altieri; ma con questa giustificazione non è riuscito ad evitare una severa condanna.

Il 12 novembre dello scorso anno l'agricoltore Agostino Grattarola, di Ponzone d'Acqui, scopriva che da un cassetto della sua abitazione erano stati rubati degli oggetti preziosi per un valore di alcune decine di migliaia di lire. I carabinieri sospettavano subito di un ex-dipendente del derubato, l'Altieri, e questi dopo una giornata d'interrogatori finiva col confessare rivelando anche il luogo in cui egli aveva nascosto la refurtiva. Per giustificare il suo gesto disse che il Grattarola quando egli lasciò il lavoro non gli diede la regolare liquidazione ed aveva pertanto voluto in parte ripagarsi del danno subito e nello stesso tempo fare un dispetto al suo ex-principale.

Stamane, come si è detto, il giovane Altieri, è comparso a giudizio. Dopo le richieste del Pubblico Ministero e le parole del difensore, l'imputato è stato condannato a sette mesi e dieci giorni di reclusione. Nello stesso tempo gli è stata annullata la condizionale che aveva ottenuto in una precedente condanna a sei mesi, sempre per furto.

SCOTLAND YARD INDAGA SUL NUOVO "CASO ADAMS,,

Furono uccisi con le droghe I sette della «Casa di riposo»?

L'assassino potrebbe essere un medico di Blandford - Il movente: non per interesse, ma per un'oscura ossessione omicida sarebbero stati sterminati i pacifici vecchietti

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

La polizia ha ieri sera ammesso per la prima volta che indagini sono in corso sulla misteriosa morte di alcune persone nella cittadina di Blandford nella contea del Dorset. Un comunicato è stato diffuso subito dopo la mezzanotte dalla direzione di polizia di questa località, e in esso si dice: «Indagini sono state eseguite sulla morte di numerosi anziani ospiti della «Casa di riposo per pensionati» di Blandford. Queste persone — uomini e donne — sono decedute durante gli ultimi due anni. Le indagini proseguono ed è impossibile, per il momento, dare ulteriori informazioni».

La segretezza con cui si svolgono in Inghilterra le investigazioni non permette di avere maggiori ragguagli e gli stessi giornali inglesi non pubblicano che il comunicato ufficiale. Si sa soltanto che le vittime sarebbero sette (sebbene altre voci parlino di dieci) e che la loro morte sarebbe stata provocata con metodi simili a quelli usati dal dott. Adams a Eastbourne, per sopprimere le sue ricche vedove: droghe e barbiturici. La polizia — e questo lo si sa con certezza — ha infatti verificato tutti i registri dei farmacisti della regione per accertare quali quantità di droghe fossero state prescritte per le vittime, e misure sono state prese per esumare, nei prossimi giorni, alcune delle salme.

Siamo allora davanti a un secondo «caso Adams»? E' possibile, ma per il momento molti sono ancora i punti interrogativi. Questa «casa di riposo» non aveva un suo medico permanente e, pertanto, ogni ospite poteva rivolgersi a un medico diverso. Orbene, da quel poco che si sa, sembra che i sette o dieci morti non fossero tutti curati dalla medesima persona, per cui è possibile che l'assassino non sia affatto un dottore bensì un individuo che qualcosa avesse in comune con tutti gli scomparsi. D'altra parte anche la «teoria del medico» non può essere scartata. Sia per la questione delle droghe e dei barbiturici, sia per il fatto che la polizia ha chiesto di essere assistita nelle indagini dalla «Associazione medica britannica».

Altro mistero: il movente. Se le scheletriche informazioni apparse sui giornali negli scorsi giorni sono esatte, gli ospiti di questa «casa di riposo» non sarebbero gente ricca, e neppure benestante. Quale beneficio traeva dunque dai suoi delitti questo sconcertante assassino?

Le congetture ovviamente sono infinite, ma parecchie vertono sulla possibilità che l'omicida non fosse spinto da motivi di interesse ma che fosse invece un «maniaco» prigioniero di una fosca ossessione, di qualche irrazionale impulso. Vi fu un caso simile parecchi lustri or sono. L'assassino era un uomo che uccideva soltanto perchè incapace di tollerare la vista di persone anziane: era persuaso di fare con i suoi crimini opera benefica, di risparmiare cioè alle sue vittime anni di afflizioni e malinconie.

Tra le vittime vi è una anziana signora di Londra, certa Rosa Darby. Prima della guerra ella lavorava nella capitale al servizio di un noto fabbricante di parrucche. Si trasferì nel 1940 a Blandford e si stabilì fra i pensionati della «Casa di riposo». Qui, lo scorso febbraio si spense.

Mario Ciriello

Scoppia un televisore nelle mani d'un tecnico

NOLA, giovedì sera.

Per l'improvviso scoppio del tubo catodico di un televisore che stava riparando, un giovanissimo radiotecnico di Avella Romano La Terraca, di 17 anni, ha avuto entrambe le mani amputate e ferite in tutto il corpo tanto da cessare di vivere poco dopo il suo ricovero in ospedale.

DRAMMATICO EPISODIO PRESSO TREVIGLIO

Un ragazzo nell'Adda salvato da due carabinieri

Fuggito da un riformatorio s'era gettato nel fiume per sottrarsi alla cattura

Treviglio, giovedì sera.

Il gesto coraggioso ed altruistico di due carabinieri della stazione di Fara d'Adda è valso ieri sera a salvare la vita di un giovane, il diciassettenne Lino Pagnoncelli di Alfredo, apprendista meccanico.

Il Pagnoncelli era fuggito il 31 gennaio scorso dalla Casa di rieducazione di Arese, dov'era ospite da un paio d'anni. Vi era stato internato in seguito ad un clamoroso tentato suicidio che aveva inscenato due anni or sono. I genitori, angosciati, avevano denunciato anche ai carabinieri la fuga del figliolo perchè lo ricercassero e lo riportassero a casa dove, nonostante tutto, era atteso a braccia aperte. La presenza del ragazzo era stata segnalata nei paraggi del paese, lungo il greto del fiume Adda. Anche per scongiurare qualche gesto insano, i militi si erano messi immediatamente sulle sue tracce e lereera appunto verso le 20 due di essi avvistavano il Pagnoncelli lungo la sponda del fiume, nei pressi di un ponte in legno. Appena però il ragazzo si vedeva avvicinare dai carabinieri, prima che qualcuno potesse intervenire, si gettava in acqua.

Inesperto del nuoto, e soprattutto per la temperatura rigida dell'acqua, il giovane sarebbe senz'altro perito tragicamente se i due militi non si fossero prodigati immediatamente entrando in acqua interamente vestiti, con le loro casacche e completamente armati di fucile e raggiungendo con vigorose bracciate il povero figliolo che stava per essere travolto dalla corrente. Tratto a riva, veniva quindi trasportato alla sua abitazione, dove si rimetterà presto.

L'Arma dei carabinieri non ha voluto comunicare le generalità dei due carabinieri che con il nobile gesto hanno salvato il ragazzo da sicura morte.

Vinti 8 milioni al Lotto

Mantova, giovedì sera.

Uno sconosciuto di Ostiglia ha vinto al Lotto otto milioni azzeccando la quaterna 2, 8, 15, 60 uscita sulla ruota di Milano. Egli aveva giocato 100 lire sulla quaterna secca.

Violenta bufera di neve sull'Appennino modenese

MODENA, giovedì sera.

Una impressionante bufera di neve si è abbattuta stanotte sull'Appennino modenese, paralizzando in molti punti tutte le strade. Ammucchiata da un vento fortissimo, la neve in alcune curve strette e incassate fra i fianchi dei monti sulle strade provinciali e nazionali ha creato dei veri e propri muri alti fino a sei e sette metri. Numerosi autoveicoli sono rimasti bloccati. Gli occupanti hanno potuto raggiungere alcune vicine abitazioni, dove sono stati ospitati.

Due paesi, Montecreto e Dogana, sono rimasti completamente isolati; ma si prevede che entro oggi i modenesi spartineve da pochi giorni in dotazione del Genio Civile potranno ricollegarli con le strade di grande traffico.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO Anno XI - N. 33
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
7-8 Febbraio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Nervi tesi a Sanremo per le rivalità fra i cantanti

Si apre in un clima arroventato il Festival della canzone italiana

Stamane prova generale delle prime dieci canzoni che verranno presentate questa sera - Duelli più che duetti fra Gino Latilla e Claudio Villa - Una bomba che avrebbe potuto far saltare in aria tutta la manifestazione: una Casa fonografica avrebbe già posto in vendita i dischi di tutti i motivi finalisti - Osti e trattori fra i parolieri - Alla seconda serata sarà presente anche l'Aga Khan

Un gruppo di cantanti interpreti delle nuove canzoni del Festival. In alto, da sinistra: Luciano Virgili, Jula De Palma, Giorgio Consolini, Nunzio Gallo. In basso: Tonina Torrielli e Gloria Christian. (Telefoto a «Stampa Sera»)

DAL NOSTRO INVIATO

Sanremo, giovedì sera.

Il VII Festival della canzone italiana comincia stasera nel salone del Casino Municipale di Sanremo. Benché l'intera giornata di ieri fosse stata dedicata alle prove senza un attimo di sosta, alle due di stanotte orchestre e cantanti erano ancora sulla breccia. Stamane alle 11, più, complessi orchestrali, cantanti, tecnici della Radio e della Televisione, sono stati mobilitati in massa per la prova generale delle prime dieci canzoni: quelle, cioè, che formano il primo gruppo delle finaliste e che affronteranno stasera il giudizio delle quindici giurie (quattordici costituite presso altrettante sedi della RAI, e una, assai più numerosa delle altre, presente nel salone del Casino di Sanremo).

La prova generale di stamattina si è svolta in un clima arroventato, non soltanto per il comprensibile nervosismo di cui sono preda i cantanti nell'imminenza dell'impegnativa prova che li attende, ma anche e soprattutto, per l'accesa rivalità esistente fra alcuni divi della canzone. E' una rivalità che non manca di motivi drammatici e che, specialmente fra Gino Latilla e Claudio Villa, ha minacciato di esplodere in un aspro conflitto.

Gli ascoltatori che stasera udranno, attraverso la Radio le romantiche canzoni del Festival e gli spettatori che affolleranno il salone, cui i fiori della Riviera doneranno la magia dei loro colori, non avvertiranno, naturalmente, gli sconcertanti sepolti di quello che è il retroscena del Festival stesso: un movimentato retroscena nel quale si agitano grossi interessi.

E' fatale, dunque, che questa grande parata della melodia popolare si svolga ogni anno in un'atmosfera incandescente, in un tumultuoso carosello di pettegolezzi e di accuse. A questo proposito dobbiamo registrare un incidente che stamattina appariva come la bomba capace di far saltare in aria l'intero Festival. Come è noto, qualche giorno fa la canzone La cosa più bella è stata esclusa dal numero delle finaliste poiché si è accertato che già da parecchi mesi era stata incisa in edizione fonografica e posta in commercio da una Casa di dischi, nonostante il regolamento del Concorso vietasse la presentazione di canzoni edite, o che, comunque, fossero state già eseguite pubblicamente.

Ora si è assodato che fin da ieri mattina, vale a dire due giorni prima dell'inizio del Festival, un'altra Casa di incisione fonografica ha posto in vendita i dischi di tutte le canzoni ammesse alla finalissima di Sanremo, il che è rigorosamente vietato dalle norme che regolano la manifestazione. In altri termini nessuna delle canzoni in gara a Sanremo, può avere pubbliche esecuzioni prima del Festival.

Qualcuno, quindi, ha chiesto nientemeno che la squalifica di tutte le canzoni e l'annullamento dell'intero Festival. Si esclude, naturalmente che la RAI e la Direzione del Casino di Sanremo aderiscano alla richiesta di sospendere la manifestazione che avrà inizio regolarmente stasera.

In realtà, la pretesa potrebbe anche apparire fondata sotto il profilo rigorosamente giuridico; ma d'altra parte si osserva che l'infrazione commessa ora dalla Casa d'incisione che ha posto in vendita ieri i dischi delle canzoni finaliste, non è altrettanto grave quanto quella commessa dalla Casa che il disco di una canzone partecipante alla gara lo mise in commercio parecchi mesi fa. In ogni modo questa è una delle tante «grane» che rendono incandescente il clima in cui fioriscono queste patetiche canzoni in cui «cuore» fa rima con «amore».

Stasera, dunque, scenderanno in lizza le prime dieci finaliste. Gino Latilla con la orchestra Angelini e Luciano Virgili con l'orchestra Trovajoli, presenteranno Finalmente, di Bonavolontà e Rivi: questa canzonetta esprime la gioia di un innamorato per il ritorno dell'amata, che egli paragona a una rondine che torna sorridendo (non è però affatto dimostrato che le rondini sorridano, ma tuttavia ai canzonieri si concedono questa ed altre licenze).

Gianni Ravera (Angelini) e Natalino Otto (Trovajoli), si cimenteranno poi in un ritmo lento di Panzeri e Fiorelli, dal titolo Un certo sorriso. E' una canzone ispirata a quel cupo pessimismo per il quale i nostri cantautori manifestano una singolare predilezione. I versi di Un certo sorriso li ha scritti il poeta Fiorelli, che gestisce una trattoria a Roma. A tal proposito qualcuno ha detto che questo è il Festival degli osti: infatti mentre il proprietario di una trattoria romana ha scritto i versi di Un certo sorriso e di Corde della mia chitarra, il proprietario di una trattoria milanese, Marino De Paolis, ha composto la musica di Cancello tra le rose, altra canzone fortemente pessimistica. Udremo Cancello tra le rose negli apprezzati gorgheggi di Claudio Villa (Angelini) e di Giorgio Consolini (Trovajoli).

Scena muta tra Carla Boni e Gino Latilla

Linda Lucci ha composto un valzer lento, Estasi, di cui ha scritto i versi il poeta Da Vinci. Questa canzoncina, che sarà cantata da Fiorella Bini (Angelini) e da Flo Sandon's (Trovajoli) parla di un tale che non soffre più se pensa alla donna amata. Il che è comodo ed economico: in caso di nevralgie dolorose, per esempio, il protagonista di questa canzone non ha bisogno di comprare un cachet antinevralgico; gli basta pensare alla donna che ama. Claudio Villa e Gino Latilla si cimenteranno anche in un duetto, per quanto la fiera rivalità li spinga a cimentarsi più in un duello che in un duetto.

A due voci (con l'orchestra Angelini) canteranno Il pericolo numero uno, una graziosa canzone di Bonagura e Cassoli. Il Pericolo numero uno, manco a dirlo, è la donna che, a tempo di baion, affascina ed incanta. Con Trovajoli il Pericolo numero uno avrà come interprete Natalino Otto, il Bartali della musica leggera.

Nella doppia esecuzione di Gino Latilla (Angelini) e di Nunzio Gallo (Trovajoli) sarà poi presentato un motivo di Poggiali e Da Vinci, dal titolo Non ti ricordi più, che sembra riferirsi allo smemorato di Collegno, a un personaggio, cioè, che non solo non ricorda più un certo sogno d'oro e una certa felicità, ma non ricorda più nè baci nè carezze, così come non ricorda i giuramenti e il primo amore. Naturalmente, tutto lascia supporre che a un tipo fornito di una così labile memoria, uno non presterebbe neppure cinquanta lire.

Un grazioso mambo, di Panzeri e Mascheroni, Casetta in Canadà, sarà presentato da Carla Boni e Gino Latilla con il duo Fasano (Angelini) e da Gloria Christian (Trovajoli), narra la storia di un bravo giovane, certo Martin, non meglio identificato, che ogni tanto era costretto a rifarsi una nuova casetta in Canadà, perchè un tal Pinco Panco, inesplicabilmente malvagio, una dopo l'altra gliele incendiava tutte.

Di Malgoni - Perrone - Riri, sarà presentata una canzone dal titolo Scusami, che Tonina Torrielli interpreterà con l'orchestra Trovajoli, e Gino Latilla col complesso diretto da Angelini. Scusami, in sostanza, è una canzoncina che insegna la buona educazione, perchè ci parla di uno (o una, non lo precisa), che ne fa di tutti i colori alla persona amata, e, ma poi chiede scusa. Claudio Villa (Angelini) e Giorgio Consolini (Trovajoli) cesellerranno Usignuolo di Concina - Martelli - Castellani, una dolce canzone dai versi un po' all'antica.

Chiuderà il gruppo delle prime dieci finaliste un ritmo lento di Calvi e Testa, Un sogno di cristallo che Jula De Palma, canterà con Trovajoli e Carla Boni con Angelini. Questo Sogno di cristallo che rende limpida ogni cosa e che sembra fatto di musica e di silenzio, è l'amore: si tratta di un concetto piuttosto vago che può significare molto e niente, ma è una canzone indubbiamente dignitosa. Quando la rassegna canora delle prime dieci canzoni sarà ultimata, ma prima che le giurie procedano alla votazione, saranno ripetute tutte e dieci al pianoforte da Alberto Semprini.

E' già segnalato l'arrivo di importanti editori stranieri, che intendono assicurarsi la esclusività delle canzoni che considereranno più adatte ai gusti dei loro Paesi.

Domani, proveniente da Milano, giungerà a Sanremo anche l'Aga Khan, ed è probabile che egli assista alla seconda serata di questo VII Festival canoro che sembra fermamente deciso a rinnovare i non dimenticati successi delle prime edizioni.

Vincenzo Rovi

Amareggiata Nilla

La cantante Nilla Pizzi ha invitato a una conferenza stampa a Roma molti giornalisti per protestare contro la sua esclusione dal Festival di Sanremo

Jula De Palma e Luciano Virgili studiano il motivo di una canzone

Rispettata la legge sulla protezione del paesaggio

La legge sulla protezione del paesaggio mette sovente in difficoltà gli architetti svizzeri chiamati a progettare costruzioni in posti in cui si trovano alberi che non possono essere abbattuti. Spesso si deve addivenire a compromessi dei quali si vedono gli effetti in queste due case: la prima sulla Bulgenstrasse a Berna e l'altra nel sobborgo di Muri, sempre a Berna. In quest'ultima si è dovuta costruire una finta finestra per non guastare l'estetica della casa (Publifoto)

Giovanna di Napoli

Nuova fuga in Provenza

XXXVIII. — *Sbarazzatasi con un assassinio del suo primo marito Andrea d'Ungheria, Giovanna di Napoli è scacciata dal suo regno dal re Luigi di Ungheria, venuto dal suo paese per vendicare il fratello. Giovanna si rifugia in Provenza ove viene raggiunta dal marito Luigi di Taranto. Quando il re magiaro, presto impopolare, si vede costretto a fuggire ella raduna a Marsiglia una flotta e delle truppe e fa ritorno a Napoli.*

Ma il ritorno a Napoli, la riconquista della corona e dell'amore del popolo non avevano nessun valore, però, fino a quando la liberazione non fosse stata completa. Bisognava prima di tutto riprendere la città e i castelli ancora in mano agli Ungheresi. Il principe consorte di Taranto si incaricò della Campania e delle Puglie, poi, di sua propria iniziativa, si nominò re di Sicilia e di Gerusalemme. Dopo cinque mesi di combattimenti, Luigi di Taranto ritornò finalmente a Napoli, personalmente vinto in venti scontri, ma il regno era, nel complesso liberato. Nell'euforia del ritorno, Giovanna aveva avuto l'imprudenza, «considerando la fragilità del sesso femminile», di accordare al suo sposo «con privilegi perpetui e irrevocabili il potere di stabilire la giustizia e di amministrare ogni cosa» in comune con lei. Mentre Luigi di Taranto era alle armi, Giovanna aveva potuto continuare a regnare sola. Ma ora, ritornato, Luigi pretendeva di esercitare in pieno

i diritti che gli erano stati accordati. E violente scenate si svolgevano ogni giorno tra Giovanna, sostenuta dal suo amante Caracciolo-Rosso, e Luigi di Taranto, consigliato dall'ex-amante della sua defunta madre, Nicola Acciaiuoli. Il conflitto prese presto una forma molto acuta. Il «re» Luigi di Taranto fece arrestare, gettare in prigione e, poco dopo, giustiziare l'amante di Giovanna, il bell'Enrico Caracciolo-Rosso. Nel mese di maggio del 1349, nonostante le violente proteste di Giovanna, Luigi di Taranto si arrogò la totalità dei poteri. Egli colmò di favori il suo favorito Acciaiuoli dandogli fra altri beni, quelli del povero Caracciolo, s'aggiudicò il ducato di Calabria e firmò, solo, gli editti. Informato da Giovanna, il Papa Clemente VI finì per scrivere al «re» Luigi di Taranto: «Se bisogna credere ai rapporti quasi universali, non soltanto tu non tratti la regina da sposa e da sovrana, ma non sei lontano dal manifestarle del disprezzo. Tu l'hai ridotta a sembrare la tua serva, piuttosto che la tua sposa. Tu l'hai spogliata dell'amministrazione del regno, alla quale ella ti aveva associato soltanto per amore...». Ma Luigi di Taranto non ascoltava più nessuno. Ed egli maltrat-

tava e tiranneggiava sempre più Giovanna sua moglie. E a tal punto che il Papa inviò a Napoli sei galere comandate da Ugo di Baux, conte d'Avellino, portatore di un ultimatum pontificio, accompagnato da truppe che, appena sbarcate, cominciarono l'assedio di Castelnuovo. Luigi, spaventato, cedette su tutto. Poi, appena il re Luigi d'Ungheria riapparve alle frontiere del regno con potenti forze, Giovanna e Luigi decisero di andare a mettersi ancora una volta al sicuro in Provenza. Il re d'Ungheria, vedovo da poco tempo, voleva ora sposare

la sorella di Giovanna, Maria, sua fidanzata di una volta, della quale egli aveva ucciso il marito, Carlo di Durazzo. Maria non era contraria a questo progetto, ma quando Giovanna si fu imbarcata, con Luigi di Taranto, per la Provenza, Ugo di Baux invase, in armi, il castello dell'Uovo ove risiedeva Maria e obbligò la vedova di Carlo di Durazzo ad accettare suo figlio Roberto di Baux come sposo. Matrimonio che fece celebrare per forza immediatamente.

Segue: *L'incoronazione*